

dodici



Un altro modo è possibile

Cultura d'impresa & Business

Pianificare
ed uscire dalla
crisi economica

Ricerca & Innovazione

Ischia,
un laboratorio
in fondo al mare

Lavoro & Ambiente

Ripensare
il futuro
delle città

Cultura & Turismo

Come cambia
la fruizione
dell'Arte

Salute & Sport

All'opera contro
l'obesità di giovani
e adulti

engineering solutions for a fast moving world



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA
Segnalamento Ferroviario
e Telecomunicazioni

www.eredimercuri.com



Maria Pia De Angelis
Amministratore unico
Direttore commerciale

*“Dodici”
è il magazine
delle eccellenze.*

dodici

www.dodicimagazine.it
redazione@dodicimagazine.it



Mission

Dodici, significa “Mezzogiorno”, ed è nato per portare in primo piano tutte quelle realtà imprenditoriali e culturali del nostro Paese. Dodici Magazine racconta il mondo delle imprese e delle professioni, della cultura, della moda, della salute, dello sport e dello spettacolo con uno stile eclettico che strizza l’occhio a chi vuole essere sempre aggiornato sulle eccellenze nostrane.

Il magazine nasce nel 2009 come “12”, progetto sperimentale pilota del gruppo editoriale “Architesto s.r.l.”, con l’ambizione di realizzare un inedito strumento di servizi informativi, gratuiti per il cittadino, alternativo al circuito mediatico ordinario.

Nel 2012, insieme al nuovo Amministratore Unico, Maria Pia De Angelis, la rivista raggiunge l’attuale veste editoriale grazie anche all’attuale direzione che, con totale appoggio e fiducia dell’Editore, ha completamente rivoluzionato il periodico, battezzandolo “Dodici”. Aumentano il numero delle pagine (100 a colori), si attua una politica di distribuzione oculata, più vicina alle esigenze del cliente e del lettore, si conferisce una nuova mission: valorizzare e promuovere il Made in Italy, a partire dal Made in Sud.

Editore

Architesto srl

Sede legale

Corso Vittorio Emanuele 167/3
80121 Napoli

Amministratore unico

Direttore commerciale
Maria Pia De Angelis

Sede operativa

Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

Direttore generale

Massimo Vertola

Registrato presso il Tribunale di Napoli il 13 aprile 2010 – n. 35
ISSN: 2037-3589 – R.O.C. n. 22035

Direttore Responsabile Daniela Rocca
in corso di variazione dal 10 giugno 2020 presso il Tribunale di Napoli



L'ITALIA CHE LAVORA

Scopri tutti i nostri servizi e le offerte di lavoro su: www.gigroup.it

La prima multinazionale italiana del lavoro

LAVORO
RICERCA E SELEZIONE
FORMAZIONE

CONSULENZA HR
RICOLLOCAZIONE
OUTSOURCING



Group
YOUR JOB, OUR WORK



Daniela Rocca
direttore responsabile

dodici

Direttore responsabile
Daniela Rocca

Segreteria di redazione
Sabrina Supino

Coordinamento editoriale e redazionale
Maria Pia De Angelis
Alfredo Mercuri
Massimo Vertola

Hanno collaborato a questo numero
Silvia Barbato, Nunzia Caricchio, Francesco Castagna, Simona Ciniglio, Alessandra Clemente, Marco Cutillo, Maria Pia De Angelis, Andrea Grillo, Pino Imperatore, Massimo Lo Cicero, Barbara Napolitano, Arcangelo Pisano, Aurora Rennella, Daniela Rocca, Ignazio Senatore, Valeria Viscione, Alessandra Volpe

Cari Lettori,

Quando penso a Napoli e alla Campania provo un senso di sano ottimismo. Parlo di quell'ottimismo che nasce dalla considerazione che quando si è arrivati sul fondo di un pozzo non si può che risalire. La storia conferma che spesso il nostro territorio ha avuto momenti cupi ma con tenacia, concretezza, creatività e lungimiranza è riuscito sempre a ritornare in superficie raggiungendo traguardi impensabili.

L'esperienza che abbiamo vissuto nei mesi scorsi ha lasciato solchi profondi, non solo negli affetti delle persone ma anche nell'economia. Per due lunghi mesi si è fermato il Paese, si sono chiuse tutte le attività produttive, le città sono diventate silenziose e la vita delle persone si è dilatata in un tempo irreali, protetta dalle abitazioni di ognuno di noi. Dall'esperienza vissuta, però, una cosa si è capita in modo molto chiaro, che le uniche realtà da tutelare e valorizzare sono le nostre specificità. E da questa premessa *Dodici* vuole ripartire in punta di penna, con leggerezza e determinazione. È giunto il momento di orientare il nostro destino. Ed è per questo motivo che quando ho pensato alle parole chiave di questo numero, si sono delineate immediatamente le parole etica, formazione, ricerca e innovazione ma, soprattutto, bellezza, ovvero la vera peculiarità del territorio, come punto di partenza per il rilancio e la riqualificazione della nostra economia. Una nuova carta d'identità per il mondo produttivo, inserita in una visione complessiva di medio e lungo termine, sostenibile ed ecosistemica.

Una bellezza data dall'incontro tra l'aspetto naturale del territorio e la biodiversità, all'interno del quale si è formato un popolo operoso e creativo, una creatività che nasce dall'incontro tra l'armonia fisica e lo spessore della cultura e che rappresenta la base, antropologicamente parlando, dell'ibridazione millenaria della nostra terra.

Non può che cominciare da questo punto il fil rouge che abbiamo scelto per godere appieno della preziosità del nostro territorio, ricco di potenzialità umane ed economiche che hanno la forza e la determinazione per esprimersi. Una Regione che ha fondato i suoi successi sulla consapevolezza delle proprie origini e sulla forza dei propri valori. Valori che oggi la rendono una realtà pronta a scommettere sulle nuove sfide che il futuro pone all'orizzonte, perché questa gente concreta e solidale ha costruito la propria storia sull'ingegno, la solidarietà e la determinazione. Cade in errore chi crede che il fascino della Campania si esaurisca con le sue perle più conosciute, come Capri o Positano, mete storiche del turismo estivo. Una delle peculiarità di questo territorio è, infatti, avere anche tanti piccoli centri urbani, tutti diversi tra loro. Accomunati, però, dalla sensazione di un profondo e intimo legame col territorio, la sua cultura, la tradizione, la memoria.

Questa è una Regione piena di bellezza e dalle mille sfaccettature. «Napoli per me non è solo una città, ma una componente dell'animo umano che si può trovare in tutte le persone, siano esse napoletane o no», scriveva Luciano De Crescenzo nel libro *Così parlò Bellavista*. Napoli, amore e libertà... E come dargli torto!

Buona lettura



SOMMARIO

Mission	pag. 1
Editoriale	3

primo piano

Ricominciamo bene	pag. 7
Vincenzo De Luca, forme permanenti di concretezza	11
Quando la ricerca vince	14
Lezione di leggerezza	19

Cultura d'impresa & Business

Pianificare ed uscire dalla crisi economica	pag. 24
La sfida per le imprese del futuro	26
Il post covid nell'economia italiana	28

Ricerca & Innovazione

Blu Emme Yachts illumina Cannes con Evo R6	pag. 34
Lezioni online: preparativi per il futuro?	39
Ischia, un laboratorio in fondo al mare	41

Lavoro & Ambiente

Il mare di Napoli come un cristallo: limpido ma fragile	pag. 51
Accoglienza e integrazione nell'isola di Arturo	53
Il cuore degli appassionati di vela batte nel Borgo Marinai	55
Ripensare il futuro delle città	57

Grafica
Giulia Lettieri

Stampa
Arti grafiche Lapelosa
Sala Consilina (SA)



Cultura & Turismo

I bagni della Regina Giovanna	pag. 63
“Scendere alla Gaiola” per salire in Paradiso	66
Campi Flegrei	68
Quodvultdeus, un santo afronapoletano	72
Nuvole della Sanità	74
Tony Tammaro, antidepressivo naturale	76
Domenico Sepe e la ricerca dell’eterno	78
Come cambia la fruizione dell’arte	80
Plastiche e arte alla Fondazione Plart	82
Capri, ciak si gira!	85

Salute & Sport

Bracciata dopo bracciata	pag. 87
All’opera contro l’obesità di giovani e adulti	88
Consigli pratici per l’uso dei solari	90
Fattorie didattiche, l’alternativa delle vacanze al mare	92

RUBRICHE

Le idee	
Francesco Castagna	pag. 31
Voci di immagini	pag. 44
Andre Grillo	
Scatti d’arte	pag. 45
Valeria Viscione	
Pagine sparse	pag. 60
la Redazione	
Napoli città giovane	pag. 63
Alessandra Clemente	



 **Emergenza
Sorrisi**
Doctors for Smiling Children

**Una firma
per un
Sorriso**

**CODICE FISCALE
97455990586**

Emergenza Sorrisi è una ONG di medici e personale sanitario volontario che con impegno e passione realizza missioni chirurgiche per operare i bambini dei Paesi più poveri o in guerra affetti da deformità del volto, traumi e sequele di ustioni, occupandosi anche di fare alta formazione specialistica ai medici ed al personale locale e creando Centri Locali di riferimento di eccellenza in questi Paesi.

Anche tu puoi sostenere i progetti di Emergenza Sorrisi con il tuo 5x1000.

Trasparente, concreto e non costa nulla!



**Nel modello CUD, 730, UNICO firma e inserisci il codice fiscale di
Emergenza Sorrisi 97455990586**

Con il tuo

5x1000 a

Emergenza Sorrisi

puoi cambiare la vita

di un bambino e farlo

tornare a **SORRIDERE**

EMERGENZA SORRISI - Via Yser 15, 00198 Roma

Tel. 06 84242799 - Fax 06 8413845

5x1000@emergenzasorrisi.it - www.emergenzasorrisi.it

Iban: IT91J0538703203000001616000

Ricominciamo bene

Strategie a confronto per la ripresa economica della Campania

di Aurora Rennella

Misure restrittive, mascherine e dispositivi di protezione individuale, nonché l'ormai famoso metro di distanza, sono concetti ai quali bisognerà abituarsi velocemente per accelerare la ripresa delle attività economiche e produttive. Si tratterà certamente di raggiungere un delicato equilibrio tra tecnologia, norme di prevenzione e controlli sanitari capillari, il tutto ragionando nell'ottica del prodotto finale. L'Italia potrà guardare ai modelli adottati dagli altri Paesi, primo tra tutti la Corea del Sud, tuttavia resta da vedere quanto alcune strategie saranno effettivamente adattabili alle nostre abitudini e alla nostra cultura. Noi di Dodici Magazine abbiamo scelto per voi due esempi di eccellenza della produttività campana, uno nel settore della componentistica, l'altro nel settore aerospaziale. Inoltre abbiamo



scelto di parlarvi di associazionismo regionale dalle più ampie vedute. Ci siamo infine interrogati sui possibili scenari del "back to life" ed abbiamo ascoltato i pareri di chi ogni giorno si occupa di "fare impresa" nei nostri territori coniugando innovazione ed ecosostenibilità.

Il DAC e l'interconnessione tra ricerca e business

Il DAC (Distretto tecnologico Aerospaziale della Campania) rappresenta una delle eccellenze produttive del tessuto economico regionale. Un indotto di oltre 13mila dipendenti e la sinergia tra diverse realtà industriali di alto profilo pongono il DAC in una posizione di primo piano nei mercati internazionali. Costituito il 30 maggio del 2012 con l'intento di interconnettere ricerca e business, attualmente il Distretto riunisce 24 Grandi Imprese, 18 tra Centri di Ricerca

ed Università (tra cui il CIRA, il CNR, l'ENEA, Fondazione FORMIT e le 5 Università campane con corsi di ingegneria) e 104 piccole e medie imprese. Il DAC ha messo a punto uno studio di fattibilità fondato su 11 programmi strategici che spaziano dai metodi di certificazione ai sistemi di scansione elettronica a bordo, dallo sviluppo di materiali ecocompatibili alle soluzioni per la manutenzione avanzata dei velivoli regionali. La diffusione internazionale del Covid-19 e la sua perico-



della necessità di ripresa con il Prof. Luigi Carrino, presidente del DAC, il quale ha fatto luce sui reali numeri in termini di risorse e di posti di lavoro a rischio per via della pandemia: «L'International Air Transport Association ha pubblicato nuove analisi che valutano in circa 25 milioni i posti di lavoro a rischio con il crollo della domanda di viaggi aerei per la crisi COVID-19. Conseguenze difficilmente recuperabili avrebbe il fermo dei programmi di ricerca e sviluppo del settore. Si può rinviare l'acquisto di un nuovo sistema di lavorazione, ma fermare le attività di innovazione tecnologica significherebbe non recuperare più. Circa 200 imprese con quasi 12.000 addetti sono impegnate nella nostra regione in produzioni aerospaziali, senza considerare l'economia aeroportuale e la filiera manifatturiera. La crisi del settore avrà, dunque, conseguenze che si allargheranno ben oltre la filiera specifica. Il settore aerospaziale chiede al governo nazionale e alla Regione Campania di fornire un supporto finanziario diretto, di sostenere i programmi di innovazione tecnologica, di rilanciare la digitalizzazione, di investire sul capitale umano e di realizzare, anche mediante la riconversione di uno degli aeroporti esistenti in Campania, una infrastruttura aeroportuale pienamente utilizzabile per la ricerca, la sperimentazione e la logistica aerospaziale».

losità negli ultimi mesi hanno destato non poche preoccupazioni riguardo la tenuta dell'industria aerospaziale.

Lo stop ai voli ha avuto come diretta conseguenza un ridimensionamento nel rinnovo delle flotte di velivoli e quindi una sostanziosa riduzione delle commesse. Abbiamo parlato della stasi vissuta in questi mesi e

Nella foto:
prof. Luigi Carrino,
presidente del DAC

Adler-HpPelzer: da Ottaviano agli States sotto il segno degli Scudieri

Ad Ottaviano, in piena area vesuviana, c'è la sede di Adler-HpPelzer, un gruppo internazionale che progetta e sviluppa componenti e sistemi per l'industria del trasporto. Creata più di sessant'anni fa e da allora sempre diretta dalla famiglia Scudieri, l'azienda inizialmente era finalizzata alla produzione di materiali per l'industria del trasporto su gomma.

Il continuo investire in tecnologia ed il credere fermamente nella ricerca hanno portato alla produzione di telai in fibra di carbonio per l'Alfa Romeo e la Ferrari e, in collaborazione con l'Università di Lecce, al

brevetto di un sistema per ottenere l'antibattericità delle superfici interne delle auto ordinarie e di lusso.

Tutto ciò grazie al fatto che l'originaria Adler Plastic nel 2016 ha acquisito la tedesca HpPelzer e le sue 53 aziende controllate (gruppo specializzato in componenti e sistemi di insonorizzazione acustica per case automobilistiche), potendo così allargare i propri orizzonti nei mercati internazionali al punto da "colonizzare" anche gli States ed inaugurare nel 2018 un nuovo stabilimento produttivo, dotato delle più moderne tecnologie, a Port Huron nel Michigan.

CNA: un nuovo modello di rappresentanza

Fondata nel 1946 la CNA, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, rappresenta a livello nazionale artigiani, commercianti, professionisti, lavoratori autonomi, micro e piccole imprese del turismo, dei servizi e dell'industria. La sezione regionale campana è organizzata in cinque associazioni provinciali ed ingloba l'80% delle imprese artigiane, comprendendo anche il settore audiovisivo e rappresentando quindi le maestranze del

settore cultura, uno tra i colpiti dal covid-19 ed attualmente in una situazione di blocco assoluto delle attività. L'idea di fondo su cui poggia la mission della Confederazione campana capitanata da Giuseppe Oliviero è la sburocratizzazione del sistema, ovvero la tutela degli imprenditori non all'interno dei confini amministrativi bensì seguendo da vicino le filiere e i distretti produttivi, delineando quindi un nuovo modello propositivo di rappresentanza.

Confagricoltura: tutela e valorizzazione del made in Campania Felix



Nella foto:
Fabrizio Marzano,
presidente
di Confagricoltura
Campania

Confagricoltura Campania è la Federazione regionale che riunisce, rappresenta e tutela l'impresa agricola campana. In ambito territoriale Confagricoltura si occupa sia di grandi imprese votate all'export, sia di piccole realtà nell'entroterra quali agriturismi e piccole imprese a carattere familiare

o riconducibili all'imprenditoria giovanile. La federazione mira alla tutela dei prodotti locali e dei loro territori d'origine, alla commercializzazione secondo il concetto di km 0, oltre che alla salvaguardia dell'immagine della Campania Felix da qualsiasi forma di pratica commerciale sleale e fraudolenta. Portatore di questi valori è il Presidente Fabrizio Marzano, il quale ha affrontato con noi i temi delle strategie finora prospettate e delle reali aspettative di ripresa applicabili all'intera filiera produttiva: «Bene le iniziative fin qui messe a punto dalla giunta regionale della Campania sul sostegno alle imprese agricole e zootecniche-bufaline ed al mondo del florovivaismo, sulle quali ci attendiamo una celere apertura dei bandi. Occorre al contempo che anche il quadro d'intervento generale sia più solido negli aiuti al settore agricolo che restano al momento del tutto insufficienti e non consentono una vera ripartenza. Il mondo agricolo tutto, anche per il decisivo contributo dato durante la fase del lockdown alla filiera agroalimentare ed al rifornimento delle città, si aspetta un riconoscimento forte quale attore imprescindibile di una moderna economia. Per questo motivo crediamo che l'Ue debba offrire in maniera decisa ai territori l'opportunità di un vero Green New Deal, per rendere le imprese agricole sempre più competitive».



Vincenzo De Luca, forme permanenti di concretezza

La sicurezza della Campania è il marchio vincente per riportare il turismo e il lavoro.

Il presidente De Luca ci racconta il perché



di Daniela Rocca

Carismatico, dalla retorica marcata ed estremamente ironica, è stato un caposaldo della reazione del Paese alla pandemia, opponendosi in maniera furibonda all'idea della Lombardia di aprire prima delle altre regioni. «Credo che la Regione Campania abbia dato la prova straordinaria di efficienza e concretezza. Nessuno si sarebbe aspettato che reggesse l'onda d'urto e l'epidemia». Non usa mezzi termini il presidente Vincenzo De Luca. Un risultato riscosso nella regione d'Italia che ha meno

risorse del fondo Sanitario Nazionale tra tutte le regioni d'Italia. «Penso che ci siamo comportati bene sia nella prevenzione che nella gestione, la Campania non ha nulla da invidiare a nessuno, il modello Campania è un esempio nazionale». Un modello vincente proprio per l'ottimo lavoro di squadra che è stato fatto, rispettando le regole nazionali e apportando anche contributi dal punto di vista tecnico e specialistico.

Vincenzo De Luca è senz'altro il presidente di regione che più ha fatto parlare di

sé in questa emergenza Coronavirus, conquistando l'opinione pubblica grazie all'ottima gestione sia politica che economica, «questo è accaduto perché abbiamo preso fin dall'inizio del contagio delle decisioni anticipate rispetto al governo nazionale. L'Italia non è tutta uguale. Ci sono delle situazioni che vanno regolate nelle Regioni. Siamo partiti, infatti, dalla consapevolezza che la Regione Campania è tra le più difficile d'Italia perché nell'area metropolitana abbiamo la più alta densità abitativa d'Italia e nella fascia costiera la più alta densità abitativa d'Europa. Questo è il motivo per cui abbiamo agito in questo modo e i risultati

pano è salita vertiginosamente, tanto da raggiungere Naomi Cambell prima e la tv giapponese poi. Non è il Re d'Italia, come apparso sulla copertina bufala di Le Parisien, ma sicuramente in questo momento è il "re della Campania".

Pioggia di elogi per la nostra Regione anche dall'agenzia rating Standard & Poor's che ha confermato il nostro rating in "BBB-" ma con outlook positivo per l'efficace azione messa in campo per migliorare i conti agendo in modo responsabile, rigoroso e tempestivo. Un elogio che avviene in un momento delicatissimo per tutto il mondo. Basti pensare che la stessa Standard & Poor's ha dato un outlook negativo per il nostro Paese, anche se è la nazione europea più colpita in questa emergenza.

«Un importante apprezzamento per la politica economica attuata di recente dalla Regione, mediante la quale è stata assicurata una risposta forte ed immediata per contrastare l'impatto della pandemia sul tessuto economico-sociale e produttivo regionale e, soprattutto, attraverso l'immissione di quasi un miliardo di euro di liquidità sul territorio a sostegno delle famiglie e delle piccole imprese, ancor prima degli interventi posti in essere dal Governo nazionale. Siamo soddisfatti. La Campania ha un motivo in più per presentarsi a testa alta», ha commentato De Luca.

La notorietà del Governatore è salita alle stelle. Le sue dirette sono diventate un vero e proprio cult. Del resto, per il momento, i risultati avuti dal contrasto all'emergenza gli hanno dato ragione. Adesso ha anche capito che al ruolo dello "sceriffo" deve alternare quello "dell'uomo della ripresa e delle riaperture", in Campania sono troppi i settori economici in affanno.

E le mosse di De Luca sono state premiate dai sondaggi. Secondo una rilevazione effettuata da Euromedia research per un settimanale, nella top ten delle istituzioni, risulta posizionato al quarto posto dopo Zaia, Conte e Mattarella. Il Laboratorio Analisi Politiche e Sociali del Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive (DISPOC/LAPS) dell'Università di Siena, insieme all'Istituto Affari Internazionali (IAI) ha pubblicato un rapporto di ricerca dal titolo "Emergenza coronavirus e politica estera:



positivi sono evidenti con un tasso di decessi per coronavirus più basso in relazione alla popolazione e anche il tasso più basso di positivi», afferma il presidente durante la diretta TV del programma In mezz'ora e più di Lucia Annunziata. Risultati importanti che vanno a merito dei campani che hanno rispettato le regole e del sistema sanitario che ha fronteggiato l'emergenza in maniera eccellente, al punto di essere preso a modello dalla stampa internazionale.

La reazione del Sud e della Campania ha tenuto alta una reputazione che forse non era scontata fin all'inizio di questa emergenza. La notorietà del governatore cam-

L'opinione degli italiani sul governo, l'Europa e la cooperazione internazionale" che raccoglie, tra le altre cose, l'opinione degli italiani sulla gestione dell'emergenza da parte delle autorità competenti. Uno dei punti del rapporto stabilisce proprio l'indice di gradimento degli attori coinvolti nella gestione dell'emergenza, dal Presidente del Consiglio ai governatori regionali. In Campania, il presidente Vincenzo De Luca ha ottenuto ampi consensi visto che, per l'89% degli intervistati, ha gestito bene l'emergenza Covid.

La fama del presidente ha superato i confini dell'Italia. In questi ultimi mesi, infatti, il presidente della regione Campania si è trasformato nella voce orgogliosa del Sud. E a scriverlo non è stato un giornale meridionalista o neo-borbonico, ma il più influente quotidiano spagnolo, El País.

Il governatore ha incassato anche un altro punto a suo favore quando a fine maggio, grazie al Piano socio-economico della Regione Campania ha messo in campo quasi un miliardo di euro per fronteggiare la crisi economica per pagare sia il bonus per i pensionati al minimo sia l'indennità integrativa per i lavoratori stagionali del turismo.

«Bisogna guardare al futuro con fiducia e avere coraggio, per sconfiggere innanzitutto la paura e la diffidenza. E per ridare fiducia bisogna dare innanzitutto sicurezza. Per questo la parola d'ordine sarà "Campania sicura", per rilanciare il turismo, per dare serenità alle famiglie, per accogliere di nuovo i turisti, per riportare la gente a teatro, al cinema», ha dichiarato De Luca.

Un rilancio vero, per non tornare indietro. A breve termine è stata lanciata una campagna promozionale per fare della sicurezza il brand per l'accoglienza insieme alle straordinarie bellezze ambientali e culturali della Campania. A fine maggio, infatti, la Campania è ripartita con un grande evento internazionale per la promozione della nostra straordinaria identità culturale, artistica e storica. La Fondazione Ravello in stretta sinergia con la Regione Campania e il Comune di Ravello, ha ricordato il 140esimo anniversario del passaggio di Richard Wagner a Ravello, evento che più di ogni altro ha segnato il destino della perla della Costiera Amalfitana, diventata poi, Città della Musica. Un luogo ideale dove il mondo del nord, in nome

di radici comuni, incontra il sud.

Grazie alle magnifiche coreografie della ballerina Eleonora Abbagnato, dell'interpretazioni canore del soprano Carmen Giannattasio, le letture dell'attore Alessandro Preziosi è stato realizzato un docufilm promozionale scritto e diretto da Alessio Vlad e Gino Aveta. La rappresentazione è stata ancora più difficile perché si è svolta senza pubblico, soltanto con l'ausilio della registrazione, come in un set cinematografico. Il lungometraggio realizzato a Villa Rufolo sarà trasmesso nei prossimi mesi.

E proprio da questa grande rievocazione artistica, ci arriva anche il messaggio che il ritorno alla vita normale è possibile, sempre rispettando le regole di distanziamento e di protezione personale.

Ricordando sempre le parole d'ordine "Campania sicura" e "Campania solidale".



Quando la ricerca vince

Il professore Paolo Ascierto delinea la situazione della lotta contro il Covid19



di Daniela Rocca

La “cura Ascierto” funziona a Napoli, in Italia e in Francia. Testata in Cina su un numero ridotto di pazienti, in Italia è stata messa a punto dal professore Paolo Ascierto, ricercatore del Pascale che, con i colleghi dell’Istituto dei tumori e con gli specialisti del Monaldi, coordinati dall’oncologo Enzo Montesarchio, sperimenta il Tocilizumab. «Non ci interessa avere il primato ma è vero che siamo stati i primi a mettere in piedi una sperimentazione, quella che ci dà il dato con rigore scientifico». Un guizzo di un’equipe di ricercatori. Ma non è un caso. Cinquantasei anni a novembre, presidente Fondazione Melanoma e direttore dell’Unità di Oncologia Melanoma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative dell’Istituto tumori Pascale di Napoli, ha utilizzato il farmaco Tocilizumab nel trattamento dei primi pazienti in Italia con Covid19 insieme ai colleghi del Cotugno, centro di riferimen-

to regionale per l'emergenza coronavirus e specializzato in malattie infettive.

Il New York Times, uno dei più importanti giornali del mondo, punta i riflettori sulla cura sperimentata dal professore. Lui, però, non si lascia prendere dalla notorietà e, in silenzio, prosegue a lavorare e a dribblare le polemiche e continua a incassare riconoscimenti da parte del mondo accademico e non solo. Fiore all’occhiello della sanità meridionale, del cosiddetto “Modello Campano” vincente per l’ottimo lavoro di squadra che ha portato avanti rispettando le regole nazionali e apportando contributi dal punto di vista tecnico e specialistico, così come il “Modello Cotugno”, ospedale di eccellenza con zero contagi, apprezzato e indicato dalla stampa internazionale come modello da seguire. E benché l’Italia stia iniziando a riprendere ossigeno piano piano, il Coronavirus non è stato ancora sconfitto. «Bisogna mantenere la guardia alta fino a quando non

sarà trovato il vaccino», sottolinea il professore nella nostra conversazione.

Oncologo e ricercatore, come si è trovato in prima fila nella medicina delle catastrofi, lontano dal mondo oncologico? E perché ha pensato di utilizzare il Tocilizumab?

«L'idea del Tocilizumab nasce dagli studi che stiamo portando avanti sugli anticorpi bi-specifici e sulle CAR-T, attualmente utilizzati nella cura di alcune neoplasie ematologiche. Uno degli effetti collaterali che più frequentemente si presenta con questi farmaci è quella che generalmente chiamiamo "sindrome da rilascio di citochine", in cui si verifica un importante rilascio di molecole che possono determinare danni all'organismo, come ad esempio le polmoniti immuno correlate. Queste tossicità vengono normalmente gestite con il Tocilizumab, farmaco ormai incluso nella nostra pratica clinica».

Come agisce il farmaco?

«Questo farmaco agisce bloccando la cascata citochinica che si sviluppa in seguito alla somministrazione delle CAR-T, in par-

ticolare blocca l'interleuchina 6, responsabile in parte dei danni creati all'organismo. Similmente nelle polmoniti da Covid19, si verifica un rilascio di citochine, in particolare dell'IL-6, che abbiamo prima immaginato, poi dimostrato, si potesse frenare proprio con il Tocilizumab. I cinesi prima di noi avevano avuto la stessa idea (avevano infatti trattato 21 pazienti con polmonite da Covid19, 20 dei quali avevano ottenuto una buona risposta), confortandoci quindi sulla potenziale efficacia di questo farmaco».

A Napoli però non avete utilizzato solo il Toce. Quali dati sono emersi dall'uso del Sarilumab?

«Sì, abbiamo sperimentato un farmaco che presenta lo stesso meccanismo d'azione del Tocilizumab, ma che a differenza di questo, viene somministrato sottocute, il Sarilumab, somministrato alla dose di 400mg. Nei confronti di questo farmaco abbiamo avuto un'esperienza su un piccolo gruppo di pazienti (ma non nell'ambito di uno studio clinico). Attendiamo i risultati dello studio di fase III in corso a livello inter-



nazionale per trarre le dovute conclusioni».

L'emergenza ha messo in luce le carenze frutto anche dei tagli. Quanto ha contato nel caso italiano la condizione della sanità?

«I tagli alla sanità sia a livello ospedaliero sia sul territorio sono stati effettuati nell'arco di diversi anni e sicuramente hanno influito. Basti pensare alla Germania dove il tasso grezzo di letalità è stato decisamente inferiore a quello italiano. Probabilmente le risorse sul territorio lì sono state fondamentali».

Sui tamponi però siamo ancora indietro così come siamo indietro anche per lo screening di massa. In Italia ci sono le condizioni per fare i tamponi a tutta la popolazione?

«Purtroppo pensare di fare i tamponi a tutta la popolazione italiana non è molto realistico, anche perché l'eventuale negatività non escluderebbe un contagio nei giorni successivi e quindi ci sarebbe la necessità

di ripeterlo almeno ogni 7 giorni. Più realistico sembra invece la possibilità di effettuare, attraverso prelievo di sangue capillare o venoso, il test per gli anticorpi (IgG e IgM anti Covid), che permetterebbe di capire il reale numero della popolazione immunizzata».

Si può dire che la Campania sia uscita dall'emergenza e quali sono gli errori da non commettere per non vanificare gli sforzi fatti e i risultati fin qui raggiunti? Quanto è alto il rischio di una recrudescenza dei contagi?

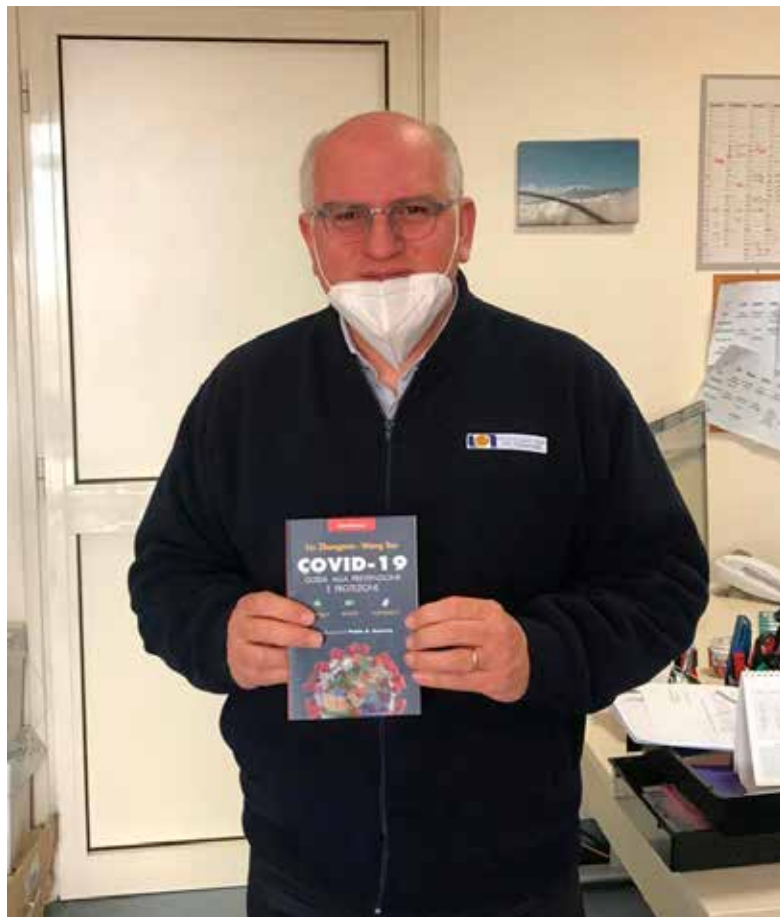
«Attualmente i numeri di casi in Campania si contano sulle dita delle mani, e questo ha portato a tirare almeno un piccolo sospiro di sollievo. Tuttavia, questi ottimi risultati, non devono farci assolutamente abbassare la guardia ma anzi, ci impongono di porre ancora più attenzione in quelle che sono le ormai conosciute misure di prevenzioni adottate».

Dal punto di vista del contagio l'Africa è partita molto lentamente. Si può ipotizzare che in paesi dove il caldo è eccessivo, il virus è meno contagioso?

«Sulla questione purtroppo ci sono dati discordanti. Ci sono alcuni studi che affermano che è improbabile che il caldo possa avere un importante ruolo nel limitare la diffusione del virus, inoltre la veloce diffusione in Brasile, Australia e altre nazioni tropicali indicano che le calde temperature arginano davvero poco il diffondersi della pandemia. Altri studi invece affermano che il virus si sviluppi in maniera più rapida a temperature più basse».

La comunità scientifica in questi mesi ha mostrato molte voci aprendo un confronto che spesso disorientava i cittadini ...

«Purtroppo non è sempre facile dare informazioni corrette su ciò che non si conosce, c'è bisogno di tempo, di maturare un'esperienza e di conoscere in maniera più approfondita il nemico che ci troviamo a combattere. Tutte le informazioni date sono state spesso frutto di esperienze passate, con altri virus, nei confronti dei quali si creavano similitudini. Ognuno, nella comunità scientifica, a modo suo ha cercato di fare la sua parte, aiutando sicuramente a superare





questa importante fase l».

Quando pensa che potremo avere il vaccino? Al momento quali sono gli studi più validi?

«Purtroppo non essendo un virus già conosciuto, i tempi per la scoperta di un vaccino realmente efficace non sono così brevi come avremmo sperato. Sono in corso molti studi sia in fase preclinica, che in fase clinica; anche noi a breve inizieremo uno studio clinico per valutare l'efficacia di un vaccino, ma credo che dovremmo attendere almeno un anno per avere i primi risultati. Prima di allora, ovvero quando potremo in tal modo fare una immunizzazione di massa, sarà fondamentale rispettare tutte le norme di prevenzione per ridurre i livelli di infezione».

E il trattamento con il plasma?

«Il plasma ha un forte razionale, è stato già utilizzato in passato in varie malattie, come durante la pandemia di SARS ed Ebola, ed è attualmente oggetto di studi in vari paesi del mondo, Italia compresa. Tuttavia non è un metodo consolidato scientificamente, e non ci sono dati sulla sua reale efficacia e sicurezza. Questa terapia prevede

il prelievo di plasma da persone guarite da Covid 19 e la sua somministrazione in pazienti affetti, in maniera da trasferire gli anticorpi e stimolare la risposta immunitaria. Attendiamo i dati di una sperimentazione clinica prima di poter dire con certezza che sia efficace».

Qualche esperto ha affermato che per questo coronavirus è sufficiente un farmaco antivirale, lei cosa ne pensa?

«Come è accaduto per l'HIV e l'epatite C, avere degli antivirali efficaci potrebbe cambiare la storia della malattia. Purtroppo al momento non ce l'abbiamo. Speriamo che la ricerca lo trovi al più presto».

Dopo questa emergenza, secondo lei, cosa sarà importante potenziare nel sistema sanitario?

«Spero si capisca finalmente che impegnare i fondi sulla ricerca e sul sistema sanitario è il modo migliore per superare questi problemi, nel momento in cui si presentano. Potenziare le strutture, aumentare il numero dei medici, finanziare la ricerca, sono i modi migliori per limitare, almeno in parte, i danni».

EMERGENCY fa. Anche in Italia.

***Dona
il tuo 5x1000
a EMERGENCY
codice fiscale
971 471 101 55***

**Perché il diritto a essere curati non siano solo parole,
in Italia e nel mondo, EMERGENCY fa.
FAI LA TUA PARTE. DONA IL TUO 5X1000 A EMERGENCY.**

5x1000.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

Lezione di leggerezza

Salemme guarda alla necessità di misure urgenti per la ripresa degli spettacoli con l'auspicio che ritorni il contatto diretto che genera emozioni



di Daniela Rocca

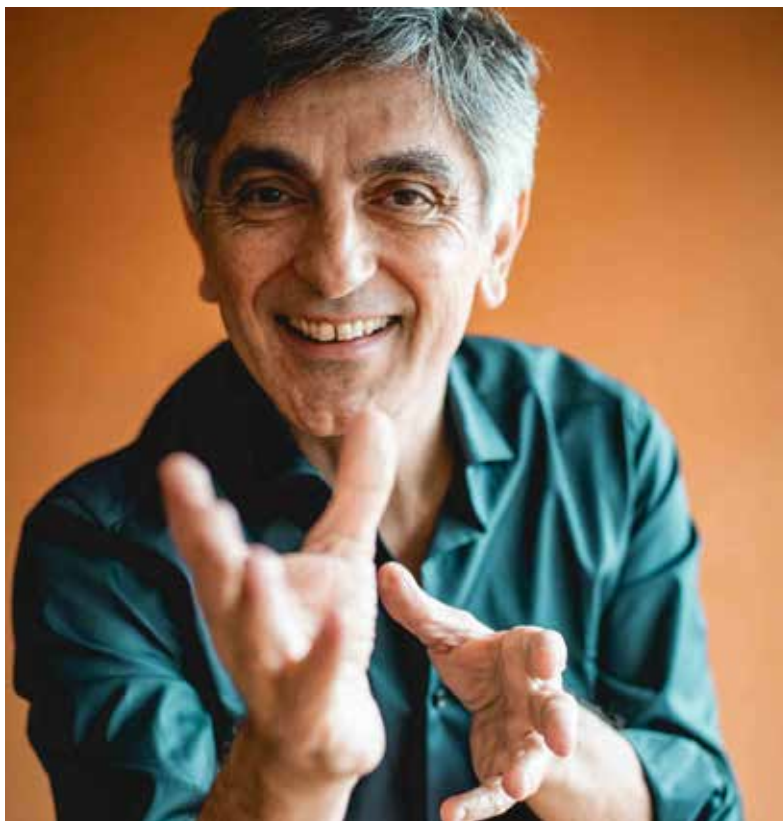
Poco più che un ragazzo, inizia sotto la guida di Eduardo De Filippo costruendosi un suo originale percorso di autore, regista e attore in cui non si può non vedere la passione delicata e sapiente che ha voluto e saputo mostrare in tutti i suoi lavori. Da poco concluse le repliche su Rai 2 delle sue commedie andate in onda a dicembre 2019 in diretta televisiva dall'Auditorium Domenico Scarlatti della sede Rai di Napoli: Di Mamma ce n'è una sola, sulle finzioni e i paradossi, dove Salemme indossa panni femminili; Sogni e bisogni, favola surreale incentrata sul distacco di un "attributo" dal corpo del proprio "padrone"; Una festa esagera-

ta, diventata film due anni più tardi. Sono passati pochi mesi ma sembrano secoli. Una chiacchierata con Vincenzo Salemme sul teatro e sul suo futuro.

Come è nato il progetto originale di portare il teatro in diretta tv? E cosa ha significato per te?

«Me lo chiese Antonio Parlati, oggi direttore del Centro di produzione di Napoli. Avevamo da tempo l'idea di registrare le commedie in televisione e anche Carlo Freccero fu entusiasta della cosa. È entusiasmante provare in contemporanea tre cose, toglie tanta farraginosità che il teatro si porta dietro. Una cosa è rispettare i metodi di una di-

Foto di
Gino Aveta



sciplina in scena, altra cosa è riportarle sul set. Noi dobbiamo sempre vivere il presente: questo è il compito del teatrante e la televisione in diretta dà la possibilità di manifestare la sua giusta natura».

Quali sensazioni hai avuto al pensiero che 2 milioni di persone stessero vedendo il tuo programma?

«Il pubblico in sala è come il pubblico in teatro, non te ne accorgi. La telecamera è come se fosse un occhio enorme, un occhio di 2 milioni di persone: l'adrenalina è la stessa. Poi quando ho letto lo share, sono rimasto stupito, ci vogliono quarant'anni di lavoro per fare il pubblico di una puntata in tv!».

Con queste tre commedie ripercorri gli ultimi 20 anni della tua carriera. Quali sono stati i cambiamenti?

«Scrivo e rappresento da più di 30 anni. Si impara grazie al pubblico. L'esperienza toglie la retorica e a volte controllarla ti dà il disincanto della professionalità. Ti senti più padrone della materia senza, tuttavia, sentirti presuntuoso. Gli anni di esperienza

ti regalano un'umiltà che forse da giovane non conoscevo».

Due mesi di fermo di tutto il comparto dello spettacolo con danni enormi. Come vedi il futuro?

«Sono preoccupato. Riaprire i set con il distanziamento e mascherine è impossibile. Anche se mi rendo conto che la paura del virus obbliga a delle scelte paradossali. Credo che con il tempo dovremmo impegnarci a riportare la gente a ritrovare la voglia di socializzare. Abbiamo vissuto momenti difficili con il pensiero che chiusi in casa non succedeva nulla. Questo è perdere il tocco dell'imprevedibilità della vita. La vita è quando ti lasci andare, la vita è come un fiume che scorre e ci ti tuffi se hai voglia di vivere».

Cosa suggerisci di fare nell'immediato e quali misure ti sentiresti di proporre a sostegno del comparto?

«Si potrebbe pensare a un canale tv tematico con abbonati che, da casa, comprano il biglietto per lo spettacolo. E gli attori realmente in palcoscenico, a recitare in diretta. La sera si fa lo spettacolo e lo stesso può essere acquistato su un canale televisivo per vederlo in diretta o in rete sul canale YouTube. Si potrebbe scegliere un teatro da mille posti e accogliere 250 spettatori in platea, a distanza di sicurezza. Non importa quanti siano: l'importante è andare ancora in scena, non perdere il contatto con il pubblico. Proviamo subito a mettere su canali tematici gli spettacoli, collaboriamo con la televisione in modo da poter dare dignità a tanti lavoratori che in questo momento sono senza lavoro. Però qualcuno deve parlare di noi, qualcuno che ne capisca del mondo dello spettacolo, diamo voce alle persone che conoscono questo mestiere. Questa è solo una proposta con l'auspicio che ritorni il contatto diretto che genera le emozioni. Ricordiamoci che il teatro è la mamma di tutte le vite, il teatro è come la vita, un divenire, non lo puoi fermare mentre accade».

Cosa farà Salemme appena potrà ritornare a Napoli?

«Voglio correre al mare, tuffarmi e poi con la bocca che sa di acqua salata addentare una mozzarella».

Foto di
Giulia Parmigiani



perchè affidare la tua pubblicità a *dodici*?

- 220.000 lettori ogni anno
- ampia diffusione
- forte presenza online
- ottimo posizionamento

Dodici propone
con un format innovativo
contenuti di qualità.
I suoi lettori,
sempre più numerosi,
sono molto attenti
alle tematiche della rivista.
Il sito web e i canali social
sono in continua crescita.



dodici

dalla parte del successo, sempre.

Le spese di pubblicità sono interamente deducibili nell'esercizio in cui sono sostenute (R.M. 11 febbraio 1998 n. 6/E) e normate dall'art.108 comma 2.

Grazie anche ai benefici fiscali previsti dal DL 50/2017, convertito dalla Legge 96/2017, e successive modificazioni, chi investe in pubblicità su stampa gode di un contributo sotto forma di credito d'imposta.

Pianificare ed uscire dalla crisi economica

Raffaele Castagna, manager director di Accenture Italia indica le buone pratiche manageriali da impiegare per il futuro



di **Francesco Castagna**
imprenditore
e docente di ingegneria
economico-gestionale

I momenti di crisi sono quelle situazioni che tutti cercano di evitare e quando arrivano, non si è preparati ad affrontarli, con la conseguenza che non sempre si ha la possibilità di attuare la migliore opzione disponibile. A volte la crisi si supera, a volte travolge, a volte diventa un'opportunità, ma in ogni caso costringe ad un cambiamento.

Ne parliamo con l'ing. Raffaele Castagna, Managing Director di Accenture Italia, responsabile Oracle Business Group per Accenture in Europa.

Ingegnere, nelle Università e nelle Business School, siamo soliti raccontare soprattutto dei casi di successo di imprese e startup, mentre invece dai fallimenti, soprattutto in periodi come questi, possiamo trarre importanti lezioni di imprenditoriali-

tà e buone pratiche manageriali da impiegare per il futuro. Quale è la sua opinione?

«In molte parti del mondo, alle aziende viene chiesto di riaprire ciò che COVID-19 ha chiuso per aiutare a riportare "online" le economie nazionali. In quello che sarà un lungo periodo di incertezza, la riapertura richiede una forte energia nel "reinventare il business", una rivisitazione dei processi e delle "operations" per rispondere continuamente all'imprevedibile, ai cambiamenti delle attività economiche e alle mutevoli norme culturali, sociali, ai valori e ai mutati comportamenti della società. In questa prospettiva è cruciale analizzare il business in un'ottica di "disruptive innovation", ovvero guardando a quelle innovazioni capaci di rivoluzionare un modello di business preesistente e ridefinendo i confini dell'arena competitiva. In questo senso ho avuto modo

Nella foto:
Raffaele Castagna,
Francesco Castagna
e il team Oracle

di partecipare ad alcuni innovation panel e start-up coaching dove ho già visto tanti giovani delle nostre Università campane cimentarsi in innovazioni, stravolgendo il modo in cui i consumatori saranno abituati ad utilizzare prodotti e servizi. Ad esempio, è stata sviluppata un'app geniale, in grado di render fruibile i servizi commerciali standard non solo in modalità "book to use" ma anche di abilitare per loro nuovi canali digitali e l'edge-commerce (www.uptoo.it)».

Si parla sempre più spesso di imprese resilienti, cosa s'intende?

«La resilienza è oramai un termine familiare, e non è un caso visto il particolare periodo storico indotto dal Covid19 e dalle precedenti crisi economiche degli ultimi anni. Essa consiste nella capacità degli individui di non solo fronteggiare i traumi e le difficoltà, ma anche di render questi momenti parte di un processo di apprendimento e di sviluppo. Far crescere la resilienza personale di gruppi sempre più ampi della popolazione aziendale, responsabilizzare e istruire i manager a far crescere questa qualità nel proprio gruppo di collaboratori, significa far nascere e rinforzare il grado di resilienza organizzativa dell'intera compagine aziendale, rendendo l'impresa più forte e flessibile di fronte alle minacce ed alle continue turbolenze del mercato».

Nella vostra organizzazione che è una multinazionale complessa e con copertura globale quali sono gli asset, tools e processi di change management che state mettendo in atto?

«Un programma di riattivazione globale del business di Accenture e dei nostri clienti che aiuti a superare l'incertezza, secondo noi inizia con cinque aree di focalizzazione: People First, Design Spacethatworks, Solve in phases, Commit to an elastic cost structure, Get future ready. Su ognuna di queste aree abbiamo da subito attivato team internazionali che hanno lavorato accuratamente a definire le linee guida, i tool e i processi utili per noi e per i nostri clienti, con offerte specifiche anche per settore di attività».

Lei, in particolare, cosa suggerirebbe ai



manager soprattutto delle PMI, duramente colpiti da questa crisi?

«Il successo di questa fase di riapertura risiederà nello sviluppo di nuove capacità. Questo è il momento di diventare portavoce e iniziare ad abilitare, direi soprattutto ed in modo estremamente focalizzato per il mondo delle PMI, una trasformazione aziendale più ampia e radicale sfruttando le nuove tecnologie su vasta scala. Nelle scorse settimane ho avuto l'opportunità di collaborare con una PMI campana dell'aerospazio e ho visto lavorare in un'ottica assolutamente sinergica e paritetica la proprietà, le strutture tecniche e quelle di progettazione della linea di produzione attuale, per convertire temporaneamente la produzione e creare nuovi prodotti specifici per il post COVID19. In questo senso bisogna sostenere tutte le aree di "agility" e sperimentazione aziendali con un più chiaro "empowerment" dei singoli individui e dei team, supportato da una maggiore delega e con metriche di gestione delle prestazioni riviste che premiano l'autonomia ed il risultato. Questo ancor di più che nel passato se vogliamo uscire tutti da questa crisi il più rapidamente possibile».

Nella foto:

Raffaele Castagna, manager director di Accenture Italia e Francesco Castagna, imprenditore e docente di ingegneria economico-gestionale



La sfida per le imprese del futuro

L'economia circolare è una prospettiva capace di contribuire in maniera significativa a una trasformazione del business alla luce della sostenibilità

di **Alessandra Volpe**

Il contesto socioeconomico in cui ci troviamo e le teorie sull'origine della emergenza epidemiologica che ha colpito tutto il mondo in questo primo semestre del 2020, ci spingono ad importanti riflessioni. È molto probabile che questo contesto tragga origine anche dal nostro modo di vivere nel mondo e di sfruttare le risorse che ci offre. È ormai certo che un utilizzo mirato dei materiali e un abbattimento degli sprechi sia il fondamento per migliorare la nostra qualità di vita e per preservare il più a lungo possibili le risorse disponibili.

La World Bank stima che, se non cambieremo il nostro modo di vivere e di produrre, la quantità globale di rifiuti tenderà drasticamente ad aumentare passando da circa 2 miliardi di tonnellate al giorno (dato del 2016) a 6,5 miliardi di tonnellate nel 2050. Da un'analisi condotta dal Parlamento Europeo, l'Unione Europea ha prodotto nel 2018 circa 2,5 miliardi di tonnellate di rifiuti ogni anno.

È davvero possibile ridurre quest'enorme quantità di prodotti di scarto sfruttando i principi dell'economia circolare?

Sicuramente le aziende di oggi riscon-

trano numerose difficoltà nell'utilizzare le risorse in modo ecologicamente efficiente. Ci sono ancora molte barriere da abbattere tra le quali, per esempio, la necessità per le aziende di attuare modelli di business tradizionali che rispondono più efficacemente agli obiettivi a breve termine imposti ai settori produttivi. Risulta infatti difficile poter anche solo pensare a un obiettivo a più ampio raggio d'azione che abbia come esito anche il miglioramento delle performance ambientali. Sicuramente c'è poi una "barriera di mercato": tutti i settori produttivi subiscono una forte distorsione nel prezzo dei prodotti, le richieste sono spesso legate a velocità, capacità di personalizzazione e prezzo competitivo che mal si combina ad ora con una logica ecosostenibile. Infine, c'è lo scoglio forse più complicato da superare, quello costituito dalle abitudini di acquisto e dalla cultura: non è necessario spiegare in che modo la logica consumista non aiuti e anzi sia di ostacolo a uno sviluppo ecosostenibile. Ad avvalorare la consapevolezza che non potremmo vivere a lungo e in salute senza sostenere il cambiamento verso un'economia più ecosostenibile, c'è il fatto che sempre più spesso si sente parlare di economia circolare.

Ma in cosa consiste effettivamente l'economia circolare?

L'Economia Circolare è un modello di produzione e consumo che minimizza l'uso delle risorse e la produzione di rifiuti, promuovendo il riuso dei prodotti che hanno raggiunto la fine del loro ciclo vitale. In questo senso si manterrà più a lungo il valore dei prodotti e dei materiali, con un effetto a lungo termine migliorativo sia nei confronti dell'ambiente sia delle nostre abitudini.

Questo nuovo modello circolare si contrappone all'attuale economia lineare caratterizzata dal paradigma "prendi – produci – smaltisci". L'economia lineare è l'economia dell'usa e getta, chiaramente insostenibile in un mondo globalizzato. A differenza di quella attuale, l'economia circolare pone l'obiettivo di massimizzare e ottimizzare l'utilizzo delle risorse e della gestione di scarti e rifiuti. È un modello economico in cui la crescita è dissociata dall'impiego di risorse esauribili. È, quindi, un sistema progettato per autorigenerarsi: il sistema lineare ge-

nera rifiuti, nell'economia circolare i rifiuti stessi vengono riutilizzati diventando nuovamente materie prime.

Da una misura accurata dei progetti che seguono e integrano all'interno della propria realtà aziendale questo nuovo modello di economia, emerge che l'adozione di processi indirizzati verso l'economia circolare permette di ridurre gli sprechi inutili, ottenere ancora più valore dai prodotti e minimizzare le emissioni dannose. È quindi, a lungo termine, un modello estremamente promettente per le imprese, per i consumatori e per l'ambiente. Per questi motivi l'economia circolare è sostenuta sia dall'Unione Europea che a livello nazionale da un importante programma di incentivazione dedicato a sostenere i mercati a proseguire in questa direzione.

È chiaro, quindi, che è possibile correggere il modo in cui produciamo e utilizziamo gli oggetti. Le aziende che iniziano ora a seguire questa direzione hanno la responsabilità della futura generazione di attività ecosostenibili e consentiranno una vita prospera e quanto più sana possibile in un pianeta le cui risorse sono molte ma limitate.



Il post covid nell'economia italiana

Il ripiego tra il Nord e il Sud d'Italia è una spina nel fianco dell'Europa. La politica è fragile e sarà difficile il salto del 2027

di **Massimo Lo Cicero**
professore
di Politica economica

Lo scenario economico internazionale continua ad essere eccezionalmente negativo. Dall'inizio di febbraio si è ulteriormente allargato il divario tra il Sud ed il Nord dell'Italia. Nel Sud si allargano tra loro Campania, Puglia, Calabria e Basilicata. Al centro del problema di questo insieme del Mezzogiorno, si trova la Napoli Metropolitana, tre milioni di persone, un decimo della Campania. A marzo, gli effetti delle misure di contenimento dell'epidemia in Italia e negli altri paesi partner si sono manifestati in maniera diffusa. È partito un percorso di alta formazione per l'industria manifatturiera. Dopo la "Apple Developer Academy" dedicata a San Giovanni a Teduccio, anche Leonardo, principale azienda industriale italiana nelle alte tecnologie: Aerospazio, Difesa e Sicurezza, puntano sul territorio campano. Negli stabilimenti di Napoli e Giugliano in Campania per l'Elettronica, di Nola e Poggioreale per l'Aeronautica e di Benevento per l'Elicotteristica, lavorano più di 4mila figure altamente specializzate.

L'Italia prosegue e l'Europa la segue,



entrambe, nella stagione dell'incertezza. L'Italia e l'Europa, legate tra loro, non riescono in Italia a fare divergere il Sud ed il Centro Nord. Il ripiego tra Sud e Nord è una spina nel fianco per l'Europa. La contrapposizione tra Sud e Nord dell'Italia non ha ancora prodotto problemi: è necessario convergere in un punto politico, organizzare un Governo ed un Parlamento e elaborare una strategia per la crescita e lo sviluppo del 2020. La politica italiana è fragile e sarà difficile collegarne i risultati verso il salto

Nella foto:
il Cis di Nola



del 2027. Per ora la decelerazione emersa, del 2018 e 2019, si è riflessa nel 2020 ed è scivolata in una enorme recessione. Il Sud ha cumulato profili negativi per gli ultimi tre anni. Il lavoro del Nord ha avuto una flessione iniziale ed ha ripreso molto in relazione alle attività in corso. Il Sud, di fronte agli occupati e alla produttività, non è ancora arrivato alle dimensioni del 2020.

Sud e Nord dovrebbero cercare una coesione unitaria ma, purtroppo, non sembra apparire.

Del resto il settore pubblico al Sud presenta la medesima situazione. Per tornare alla crescita, insomma, l'Italia si deve ricomporre, tra convergenza e divergenza. Come e perché oggi, tra il Nord ed il Sud del paese si debba riordinare la nostra economia? Il Sud ha cumulato profili negativi per gli ultimi tre anni. Il Centro Nord ha un cumulo di meno 4,1%. L'Italia in quanto tale ha un cumulo negativo del 5,5%. L'Unione Europea, invece, si forma unitariamente (8,4%), la Germania (12,3%), la Spagna (2,8%) e la Francia (8%) salgono in positivo dal 2008 al 2018. Il Nord scende nel 2014 e risale al 2018 con un valore di 102. Per la Città Metropolitana di Napoli, che conta due milioni e mezzo di abitanti,

dovrebbero creare una grande opportunità di sviluppo, sulla solidità di due storiche realtà del territorio.

È necessario articolare una rete di collegamenti con 70 paesi ed una rete di nuove strade, automobili, una rete di Interporti, la creazione di un asse ferroviario e logistico nazionale ed internazionale. Al centro di questo complesso di reti sono ormai la Federico II e la Leonardo. Un consistente investimento industriale nel Mezzogiorno ed una capacità di eccellenza accademica e produttiva.

Tra Napoli e la Città Metropolitana bisogna cercare di avviare processi di ZES: Ischia, Capri, Procida e Turismo; Spiagge, Bar, Ristoratori; Centro Direzionale; Catering; Palazzo D'Avalos; Lockdown con parchi che vengono chiusi; Confitarma; Navi; Cultura, Musei, Teatri. Tra Napoli e la Metropoli, insomma, devono viaggiare sulle strade tre milioni e mezzo di lavoratori napoletani ma, proprio perché siamo in una strana situazione, dobbiamo accelerare lo scarto tra Sud e Nord. Incominciamo a programmare un'inversione di tendenza, nella cosiddetta fuga di cervelli, questa volta ci sarà anche una concentrazione di cervelli in Campania.

Nella foto:
area portuale
di Napoli

COSTRUIAMO INSIEME IL MONDO CHE VEKKA

Noi siamo le scelte che facciamo.

SCEGLI SU wwf.it



#ILMONDOCHEVERRA



Francesco Castagna
imprenditore
e docente di ingegneria
economico-gestionale

LE IDEE

Nuovi modelli di business: come il digitale sta trasformando il mondo del lavoro

Ai tempi dell'emergenza Covid 19, il lavoro sta cambiando velocemente. La tecnologia sta generando più posti di lavoro in alcuni ambiti e ne sta sottraendo in altri. A detta della maggior parte degli esperti, il saldo sarà nettamente positivo, generando conseguentemente una forte crescita dell'occupazione, a patto di indirizzare, preparare e formare le nuove leve sulle competenze necessarie a cavalcare questa rivoluzione. Lo dimostrano quegli stati come Corea, Giappone e Germania dove l'occupazione sale di pari passo con l'evoluzione delle tecnologie. Più in generale, non basterà solo essere in grado di cogliere le opportunità offerte dalla Digital transformation e dall'Industria 4.0, ma occorrerà, al contempo, garantire la sostenibilità sociale a seguito di queste enormi transizioni, in un contesto internazionale politico e sociale in profondo e continuo mutamento. Le tecnologie digitali per un'organizzazione moderna sono un elemento di integrazione ed intermediazione tra mondo fisico tradizionale e mondo virtuale. È importante capire che oggi è questo che fa la differenza. Digital transformation significa cambiamento culturale, un nuovo modo di pensare e di utilizzare la tecnologia per migliorare l'esperienza di dipendenti, clienti e fornitori. Non c'è trasformazione digitale senza le giuste competenze e questo riguarda tutte le figure professionali presenti in azienda. E non basta nemmeno migrare alcuni software presenti in azienda in cloud o realizzare un sistema di e-commerce disponibile magari anche in un'app, per parlare di Digital transformation. D'altra parte, l'industria 4.0 rappresenta un mondo in cui i sistemi di produzione virtuali e fisici cooperano globalmente tra loro in modo flessibile, per offrire prodotti e servizi altamente personalizzati. Questa flessibilità sta trasformando le condizioni di lavoro, la vita economica e sociale del nostro Paese. Il perimetro dei processi produttivi tende ad allargarsi rendendo sempre più confusa la distinzione tra impresa e fornitori, tra mansioni svolte da dipendenti riconoscibili entro uno specifico perimetro aziendale ed esterni che si relazionano con più organizzazioni contemporaneamente. Ad esempio, lo smart

working che è un nuovo modello di lavoro, facilitata, attraverso le tecnologie digitali, il processo che consente di superare i concetti di tempo e spazio, al fine di bilanciare le esigenze personali, la responsabilità, la soddisfazione del lavoro e migliorare le prestazioni dei dipendenti.

Se è vero che l'automazione spinta, la robotica guidata dall'intelligenza artificiale e l'IoT, ovvero, l'Internet delle cose, porteranno ottimizzazioni in tutti i processi aziendali, con il conseguente calo del fabbisogno di persone, è anche vero che per quanto concerne i servizi, la grande disponibilità di dati e la relativa semplicità nel loro utilizzo, aprono importantissime opportunità per nuove professionalità. Inoltre, la digitalizzazione sta creando nuove figure professionali, tra cui possiamo annoverare una nuova generazione di startupper, che meritano di essere valorizzati in quanto, gran parte di loro, portano avanti esperienze con il coraggio di tracciare un percorso verso il futuro. Ma non occorre dimenticare che nel mondo del lavoro convivono i vecchi ed i nuovi mestieri, ai primi dei quali sarà necessario prestare la stessa attenzione degli ultimi. Il riassorbimento di posti di lavoro "distrutti" dall'innovazione tecnologica è un processo difficile e complesso. Sarà necessario intervenire con politiche attive e di formazione in grado di non lasciare nessuno indietro, cambiando profondamente l'attuale paradigma della formazione professionale. L'evoluzione sempre più rapida delle tecnologie digitali rende infatti necessario ed urgente adeguare il sistema educativo verso una concezione di formazione continuativa, detta life long learning, fondamentale per adattarsi alle mutevoli esigenze del mercato. Nel lungo periodo, le evoluzioni tecnologiche, genereranno sicuramente maggior benessere per le persone, ma nell'immediato rischiano di svilire le condizioni di vita dei lavoratori. La storia insegna, che qualsiasi invenzione che ha impattato sull'economia, ha avuto bisogno di tempo per produrre risultati tangibili. L'obiettivo che tutte le parti coinvolte non devono perdere di vista è proprio riuscire a gestire questo delicato equilibrio.



architesto
gruppo editoriale





L'eleganza della cultura



[architesto.com](https://www.architesto.com)

Società editrice e commerciale
Architesto s.r.l.

Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

commerciale@architesto.com



Blu Emme Yachts illumina Cannes con Evo R6

Ritorno di Blu Emme Yachts sulla ribalta internazionale con il nuovo Evo R6, made in Naples dal segno inconfondibile. I fratelli Mercuri raccontano il segreto del successo



di Daniela Rocca

Bellissima, lussuosa e ambita. Al Cannes Yachting Festival Evo R6 si è aggiudicata il premio Trophies World Yachts 2019 Best Exterior Design. Cinquantotto piedi di imbarcazione con sponde laterali estensibili, progettata per offrire un'esperienza di navigazione unica. Il nuovo performante yacht a marchio Evo nasce dalla creatività di Valerio Rivellini che segna il ritorno del brand sulla ribalta internazionale e apre nuovi orizzonti nel mercato della nautica. Icona di stile in grado di garantire altissimi livelli di innovazione, frutto di grande passione e capacità di esaltare artigianalità ed esperienza in questo settore. Un design

funzionale, in grado di valorizzare il legame tra tradizione e innovazione e far convivere le migliori qualità nautiche con le prestazioni, il lusso e il comfort tipici dell'eccellenza italiana nel campo dei motoryacht. Grande pulizia estetica nelle linee esterne, fiancate alte, prua dritta, massima eleganza delle finiture ma anche grande versatilità degli spazi, con le sponde laterali apribili che raddoppiano gli spazi in pozzetto. Forme svuotate e allungate che delineano un profilo sportivo e accattivante in un design esterno contemporaneo e innovativo. Eleganza, convivialità e uso degli spazi. «Soluzioni innovative e, al tempo stesso in continuità con la tradizione del cantiere. Evo R6 è l'unico yacht della ca-



tegoria in grado di soddisfare i due aspetti della crociera: spazi esterni ampi e fruibili e interni raffinati e confortevoli», spiega Alfredo Mercuri. Quattro aree distinte dividono gli spazi: dalla grande plancia di poppa a geometria variabile si passa al beach lounge in cui domina l'elegante prendisole a isola. Il pozzetto living aumenta nella superficie con le murate che si aprono, interamente coperto dall'hard top in acciaio e a prua un ampio prendisole con divanetto di cortesia. L'innovazione è contagiosa: passa da persona a persona, dal prodotto al processo, dal design alle tecnologie. L'obiettivo è creare barche che migliorano e accrescono l'heritage

di ogni marchio, diventando oggetti del desiderio e best seller. È in questa chiave che Evo Yachts ha presentato allo Yacht Club di Monaco la sua ammiraglia, una stella tra le stelle della incredibile flotta che si compone di Evo 43 e dei modelli EvoT2 e EvoT3. «Non ci siamo limitati all'innovazione tecnologica, abbiamo ripensato la barca puntando sul comfort e design», commenta Rosario Mercuri. Fondata nel 2013 a San Giorgio a Cremano come studio di progettisti navali, Blu Emme Yachts ha il merito di aver creato un segmento di mercato di motor yacht dal design inconfondibile, capaci di stupire per la loro "trasformabilità" e l'elevato livel-





lo tecnologico. Nell'ultimo anno, per soddisfare la crescente domanda di imbarcazioni da diporto, la società ha ampliato gli spazi nel nuovo polo industriale di Villa Literno (Caserta) dove un team di professionisti crea e produce yacht unici ed innovativi. La struttura è dotata di processi e strumenti di produzione all'avanguardia, di un centro di ricerca e sviluppo per il collaudo di materiali, di macchine fresatrici CNC. Nel nuovo polo vengono allestite imbarcazioni sino ai

20 metri: gli yacht vengono completamente allestiti e collaudati all'interno del cantiere, fino alla consegna al proprio armatore. Un armatore attento che apprezza l'alta qualità, il design, il lusso e il confort. Alla base delle attività di cantiere vi è la grande passione per lo yachting dei fratelli Giuseppe, Alfredo e Rosario Mercuri, imprenditori internazionali di successo che forti dell'esperienza iniziano alcuni progetti di refitting di imbarcazioni di diverse metrature per poi arrivare alla produzione e all'allestimento di barche per conto di cantieri di primaria importanza. «Da qui il passo è stato breve, nasce Evo Yachts e gli innovativi Evo 43' e Evo R6», chiosa Giuseppe Mercuri.



Evo R6 segna il ritorno di Blu Emme Yachts sulla ribalta internazionale, qual è il segreto del successo?

«Il connubio tra design e funzionalità che è sempre stato alla base della nostra idea aziendale. Quando parliamo di Evo Yachts parliamo di un prodotto innovativo di alta qualità che ha fatto dell'affidabilità il suo punto di forza. Il primo impatto per chi si avvicina alle nostre imbarcazioni è sempre

quello dello stupore per le soluzioni innovative che spesso si nascondono a chi non presta la giusta attenzione per i dettagli, ma quello che poi fa innamorare i nostri clienti del prodotto è l'affidabilità dei componenti di cui è costituita l'imbarcazione e della rete commerciale e service che supporta il reparto produttivo».

Qual è la chiave di volta per essere competitivi?

«Per essere competitivi con gli altri cantieri bisogna essere sempre all'avanguardia, investire nello sviluppo creativo e tecnologico. È necessario lavorare al fine di garantire una rete intorno al cliente per una migliore assistenza. Siamo imprenditori innamorati della nautica, e questo ci aiuta ad avere

una visione da armatori ancor prima che da operatori. Risulta quindi importante l'attenzione per il design, l'affidabilità della componentistica e il know how delle maestranze e l'assistenza post vendita».

Materiali, design, funzionalità. Nella costruzione di un prodotto di lusso dove risiede il segreto dell'eccellenza?

«Nell'ottima qualità dei materiali scelti e della loro lavorazione. Ogni materiale può essere reso importante se contestualizzato nel giusto modo e se utilizzato per la giusta funzione. Sulle nostre imbarcazioni a seconda delle funzioni e delle caratteristiche richieste sono utilizzati i materiali opportuni: dalla vetroresina al carbonio, dall'acciaio all'alluminio, dalla pelle al vetro».



Il segreto va cercato nei dettagli

Evo T2

Pulizia delle linee e minimalismo caratterizzano l'esclusivo tender che, in perfetto stile Evo, associa funzionalità e versatilità. A impreziosire l'imbarcazione, la domotica: tutte le funzionalità di bordo possono essere comandate sia dall'elegante pannello di comando presente sul posto di guida interamente touch screen, che dallo smartphone. Uno speciale sistema di sollevamento riduce al minimo le oscillazioni durante le operazioni di alaggio e varo.

Evo T3

Un 38 piedi molto grintoso, dal piglio sportivo e linea filante. Design e comfort si mescolano nelle linee tradizionali e nelle soluzioni all'avanguardia: le ampie prese di luce e finestrate laterali rendono l'interno ancor più vivibile. Sottocoperta gli spazi si caratterizzano da un design che non lascia nulla al caso.

Nessuno ci può fermare. La tua *firma* ci porta lontano.



© UNICEF/JUN060913/A./ssa

Il tuo 5x1000 all'UNICEF arriva lontano.

Lo trasformeremo in medicine, vaccini e cibo terapeutico per tutti i bambini che ne hanno bisogno.

Dona il tuo 5x1000 all'UNICEF

Codice Fiscale: **01561920586**

cinquepermille.unicef.it

unicef 

per ogni bambino



Lezioni online: preparativi per il futuro?

La tecnologia è importante ma la lezione in presenza è necessaria. Il punto di vista della docente Manuela La Manna

di Marco Cutillo

L'emergenza legata al diffondersi di covid-19 ha influenzato le vite di coloro che l'hanno contratto, ma, in senso più ampio, quelle di tutti. Siamo stati colpiti lì dove pensavamo di essere più sicuri. Siamo stati costretti a reinventare quotidianità ed abitudini, pur di conservare l'apparenza di un'esistenza normale. È stato il caos e, per certi versi, lo è ancora. Ci avviamo ottimisticamente verso la fine di un periodo difficile, ma ancora per molto tempo non ci sarà concesso di riprendere dal punto in cui la nostra routine si era interrotta.

I più colpiti dal blocco totale sono stati i lavoratori ed il settore dell'economia in generale. Però, anche i giovani che attualmente stanno completando la loro educazione, si sono ritrovati a doversi arrangiare con soluzioni di emergenza. Gli studenti di tutte

le età hanno continuato a seguire le lezioni utilizzando piattaforme online. Ma se per gli universitari, che comunque vivono il disagio e sono tra le categorie più trascurate, può risultare più facile attrezzarsi grazie alla maturità acquisita con l'esperienza, i ragazzi che frequentano le scuole di ogni ordine e grado rischiano di veder seriamente compromessa la qualità della loro istruzione. Nel "Decreto Rilancio" è stata prevista un tipo di didattica provvisoria definita mista, in quanto prevede la presenza in aula solo di parte degli studenti, mentre l'altra metà seguirebbe le lezioni da remoto. Per fare il punto della situazione, abbiamo chiesto alla professoressa Manuela La Manna, docente di italiano e latino presso il liceo scientifico Armando Diaz di Caserta, la sua opinione a riguardo. «Trovo impraticabile l'idea di dividere la classe in due parti e di tenere metà

degli alunni in aula e metà a casa, collegati da remoto. Vorrei, infatti, sottolineare che le nostre classi sono le cosiddette classi polilaio, in cui il numero degli studenti è elevatissimo. Io, per esempio, ho anche classi con trenta alunni e, seppure le volessimo dividere, quindici ragazzi in aula sarebbero comunque troppi. Inoltre, spesso le nostre aule non hanno la necessaria metratura per garantire il distanziamento sociale».

La tecnologia può aiutare a “rilanciare” l’istruzione e la scuola italiana?

«La tecnologia è importante; ci ha permesso di continuare le lezioni in un periodo di emergenza. Io dico: menomale che c’è stata! Cosa avremmo fatto senza i mezzi tecnologici di cui disponiamo? Almeno così abbiamo mantenuto un legame con i nostri alunni e loro con noi. Però, trasformare l’eccezione in una regola e credere che svolgere le lezioni online equivalga ad innovare la scuola, è un pensiero che non mi trova d’accordo. Lo schermo crea una barriera fisica con gli studenti e allora noi, come docenti, tentiamo di mantenere viva l’attenzione in ogni modo facendo molta più fatica del solito. In classe io posso abbracciare con lo sguardo e con la voce i ragazzi, mentre da remoto non so mai se la mia voce arriva in ritardo, se tutti mi stanno ascoltando, e soprattutto non ho un contatto diretto con i loro occhi. Anche gli sguardi sono importanti. Ripeto, per me la lezione in presenza è necessaria. È una condicio sine qua non. Non esiste processo educativo e formazione se non in presenza. In questo momento il problema principale è come fare per ritornare tra i banchi di scuola a settembre».

E gli alunni cosa ne pensano, cosa gli manca di più della scuola?

«Innanzitutto avvertono la freddezza del mezzo, l’aridità di questo atto comunicativo. Per quanto ognuno si possa sforzare, ai ragazzi non arriva quella carica emotiva che invece si trasmette dal vivo. Alcuni mi hanno detto che svolgere le lezioni così è disumanizzante. E ancora tanti lamentano il senso di solitudine, la mancanza di confronto. In classe si diventa una piccola comunità che si riunisce in un determinato luogo per fare una determinata cosa, e i ragazzi sentono la

mancanza del gruppo».

I professori sono stati in grado di reagire all’emergenza?

«In base alla mia personale esperienza vedo ovunque, da parte dei colleghi della mia scuola e non solo, un grande impegno. Stanno facendo tutti del loro meglio. Tutti attivi, tutti coinvolti, nessuno è fuggito di fronte alle difficoltà. E poi, oltre all’aspetto professionale, c’è anche quello umano. I docenti sono preoccupati per gli studenti più in difficoltà, che non riescono a seguire adeguatamente. Io, per esempio, ho degli alunni che non hanno la webcam o che hanno una connessione scarsa, e cerco di fare il possibile, nel loro interesse, per metterli nella condizione di partecipare attivamente. Ma non è facile. Adesso la valutazione è l’ultima delle nostre preoccupazioni. Le prime preoccupazioni sono: tenere il contatto con i ragazzi, non farli sentire soli e continuare a contribuire al loro percorso formativo. Gli infermieri e i medici sono i veri eroi di questa emergenza, perché rischiano la propria vita, ma un grande sforzo lo fanno anche i docenti e gli alunni, che hanno mostrato grande maturità e spirito collaborativo. Mi auguro quanto prima di tornare in classe, perché, la buona scuola non la fanno né tablet, né i programmi digitali, ma i buoni professori».

A volte il progresso può anche essere la causa di un involontario regresso. Sarà necessario trovare soluzioni per rendere la scuola un luogo sicuro e frequentabile.

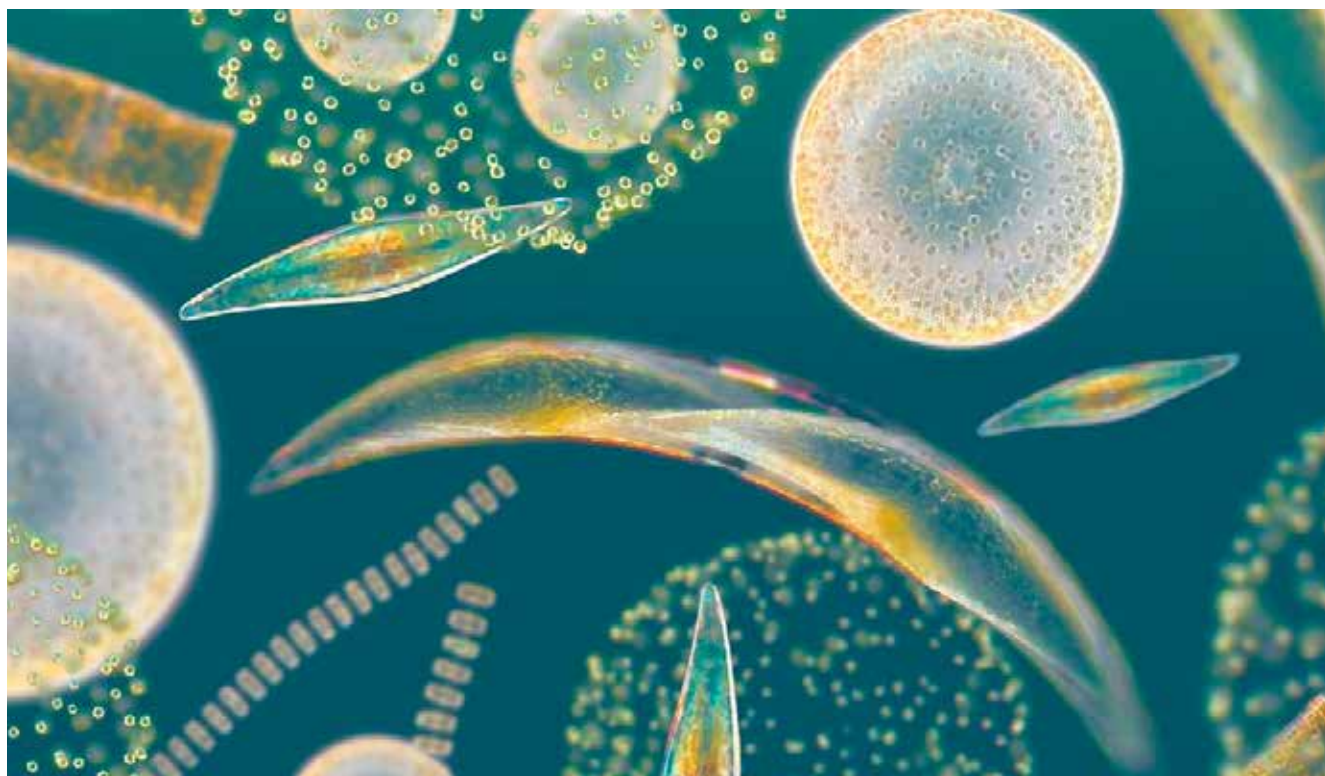
La tecnologia è stata di grande aiuto in questi mesi, tuttavia non c’è miglior modo di investire se non nelle strutture che riescono a valorizzare i rapporti umani.



Nella foto:
Manuela La Manna,
docente di italiano
e latino al liceo
Armando Diaz
di Caserta

Ischia, un laboratorio in fondo al mare

Lo studio della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli e del Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università La Sapienza di Roma



di Silvia Barbato

Dalla collaborazione del Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università "La Sapienza" di Roma con la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli è nato uno studio che si concentra sull'osservazione degli effetti dell'acidificazione sulla pianta marina "Posidonia Oceanica" nell'ecosistema delle acque di Ischia. Il risultato è stato pubblicato sulla rivista scientifica *Marine Mediterranean Science*.

Qualcosa sta accadendo nelle profondità del Mare Nostrum. L'aumento delle percentuali di anidride carbonica (CO₂) innesca

reazioni chimiche che aumentano l'acidificazione delle acque. Le conseguenze per gli ecosistemi marini sono devastanti.

Nell'autunno del 2014 un'importante scoperta scientifica puntò il riflettore sul fondale marino di Ischia: quattro siti subacquei caratterizzati da emissioni di anidride carbonica di origine vulcanica denominati "vents" che si aggiungevano a quello già noto sotto al Castello Aragonese. I ricercatori della Sapienza con il team della Stazione Zoologica Anton Dohrn, hanno avuto l'opportunità di studiare in un "laboratorio naturale" i cambiamenti attuati dall'acidi-

ficazione in un ambiente marino nel quale interagiscono più specie.

Le praterie di Posidonia formate nelle zone dei venti di Castello e Vullatura sono state oggetto dello studio. Il risultato ha evidenziato come l'intero ecosistema associato alla posidonia risultasse danneggiato. Questo perché, come ha spiegato Edoardo Casoli del gruppo Sapienza, la diminuzione del pH delle acque influisce sulla comunità epifita che vive sulle foglie della Posidonia. Ne consegue la scomparsa di alghe rosse, molluschi, echinodermi e di tutti gli organismi che hanno bisogno di calcio per costruire i propri gusci, favorendo la proliferazione di organismi non calcificanti, come

del 2019 (COP-25). Parole che chiariscono l'urgenza di prevedere strategie di riduzione delle emissioni nocive per "fare dell'Europa il primo continente a impatto climatico zero sul pianeta entro il 2050".

L'aumento di anidride carbonica nell'atmosfera è causato da emissioni antropiche ma soprattutto da attività quali la deforestazione e l'utilizzo di combustibili fossili che stanno danneggiando in maniera permanente il pianeta. Secondo i dati raccolti dal Programma Europeo di osservazione della terra Copernicus ciò ha portato a un incremento del 30% dell'acidificazione degli oceani dall'Età Preindustriale a oggi. Per la fine del secolo si stima che tale percentuale arriverà al 150% con la conseguente scomparsa definitiva di specie come i coralli.

Ciò che di più preoccupante emerge dallo studio, in analisi finale, è che l'aumento di CO₂ ha un impatto immediato sull'intero ecosistema marino innescando reazioni a catena: l'indebolimento di una sola specie influisce sulla vita delle altre. Gli effetti dell'acidificazione potrebbero ripercuotersi sull'economia basata sulla pesca di molluschi,



alghe brune filamentose. Inoltre, in ambienti acidificati, la vulnerabilità della Posidonia all'erosione del pesce erbivoro salpa aumenterebbe a causa dell'assenza di organismi calcificanti.

"Siamo in un'emergenza climatica[...] la biodiversità si sta riducendo a un ritmo più rapido che in qualsiasi altro momento della storia umana: un milione di specie sono minacciate di estinzione". Esordiva in questo modo il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel durante il suo discorso di apertura della Conferenza ONU sul clima

sulla nostra alimentazione e sul turismo, ma soprattutto potrebbero modificare per sempre la preziosa biodiversità del nostro paesaggio marino.

Grazie allo studio condotto sui fondali di Ischia possiamo prevedere scenari plausibili per il futuro. Come dichiarato da Charles Michel: "Adesso è necessario cambiare radicalmente comportamento e rivoluzionare il nostro approccio. Abbiamo conosciuto la rivoluzione industriale, poi la rivoluzione tecnologica: ora è il momento della rivoluzione verde".

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il coronavirus è un'emergenza sanitaria globale che sta colpendo tutti noi.

In Italia, Medici Senza Frontiere sta intervenendo in Lombardia, nelle Marche e nel Lazio per proteggere i più vulnerabili e per supportare il lavoro straordinario di medici e infermieri nella prevenzione e nel controllo del virus.

Fuori dall'Italia siamo attivi in oltre 70 paesi tra Europa, Africa, Medio Oriente, Asia, Oceania e Sudamerica.

Perché le epidemie, come il nostro intervento, non conoscono frontiere.

Per portare avanti tutte queste attività abbiamo bisogno del **tuo sostegno**.

Dona ora al **“Fondo Emergenze Covid-19”**
e aiutaci a combattere questa pandemia.

- **Numero Verde: 800 99 66 55**
- **IBAN: IT 60 F 05018 03200 000010102325**
- **www.msf.it/coronavirus**



Con 50€
fornisci 25 paia
di guanti sterili



Andrea Grillo
fotografo

VOCI DI IMMAGINI

La quarantena delle piccole cose



Restare in casa ci ha permesso di spalancare le finestre e di affacciarsi su un mondo nuovo: quello delle piccole cose. La frenesia quotidiana, infatti, ci impedisce di apprezzare quegli aspetti della vita ai quali, di solito, non facciamo neanche caso. Ed ecco come la compagnia di un'ape che succhia il nettare, di una lumaca che striscia sulle foglie di lattuga o di una formica che esplora il territorio hanno contribuito ad allietare le nostre giornate. Abbiamo quindi riscoperto il piacere del silenzio, trovato nuovi hobby... rendendoci conto che ci si può meravigliare e che si può essere felici anche con le piccole cose.



Valeria Viscione
curatrice d'arte

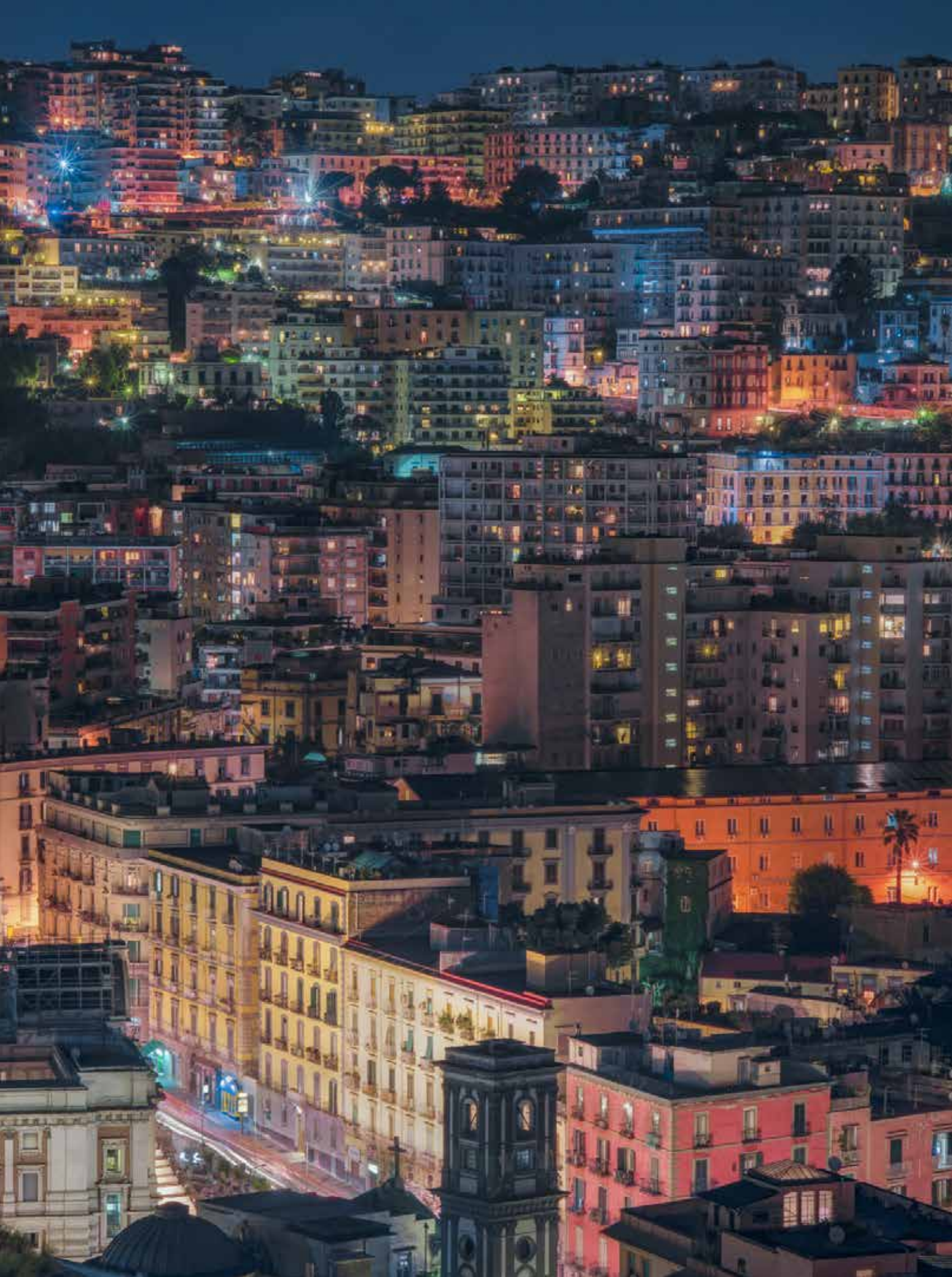
SCATTI D'ARTE
foto di **Elia Capozzella**

La Campania: la bellezza, il paesaggio e il mistero



Elia Capozzella è un talentuoso fotografo originario di Cassino, comune in provincia di Frosinone. Specializzato in fotografia paesaggistica, Elia dedica grande spazio nella sua raccolta di immagini a borghi e ambientazioni naturalistiche. Che scatti con la reflex o con il drone, il suo sguardo tende ad essere sempre dall'alto verso il basso, regalando in questo modo all'osservatore immagini inedite e inconsuete. Grazie ad un accurato lavoro di post produzione Elia riesce a dare un'impronta molto personale alle sue fotografie che sembrano essere senza tempo e avvolte da un velo impalpabile di mistero.







I webinar gratuiti di Gi Group raggiungono oltre 10.000 persone in tutta Italia

Non solo candidati, lavoratori e aziende, ma anche studenti e universitari seguono gli appuntamenti online di Gi Group su temi di lavoro e trend di mercato

Orientamento, formazione e crescita a portata di click. Alla luce del momento di straordinaria difficoltà per il nostro Paese, Gi Group, la prima multinazionale italiana del lavoro, **ha lanciato all'interno dell'iniziativa #gigroupwithyou una serie di webinar gratuiti e aperti rivolti non solo a candidati, lavoratori e aziende ma anche agli studenti**, per continuare ad accompagnare i primi nella loro carriera e nel loro business e supportare i secondi nel loro percorso di orientamento e inserimento nel mondo del lavoro.

Da una parte l'impossibilità, data dal contesto attuale, di proseguire con il calendario di orientamento e formazione presenziale e con le diverse iniziative in partnership con le

aziende e le scuole sul territorio nazionale, dall'altra la volontà di restare vicini ai candidati di oggi e di domani anche da remoto, sono state le leve di questa iniziativa.

“Nonostante il momento difficile non vogliamo mancare al nostro impegno di supporto ai più giovani e ai lavoratori in ambito formativo - sottolinea Zoltan Daghero, Managing Director di Gi Group Italia - . Crediamo che questo anzi sia il periodo migliore per iniziare o proseguire un percorso di crescita personale e professionale, che si tratti di studenti pronti ad affacciarsi per la prima volta al mondo del lavoro, o di persone dalla carriera già avviata ma che vogliono migliorarsi. Per questo in modo tempestivo abbiamo ampliato e rivoluzionato in ottica digitale la nostra program-

mazione formativa lanciando #gigroupwithyou, dopo soli sette giorni dal lockdown, e subito dopo i primi webinar gratuiti. Bisogna approfittare di questa nuova quotidianità, del tempo ritrovato e investirlo in attività che possano avere un ritorno per la nostra sfera personale e professionale, per farci trovare pronti quando questa emergenza sarà rientrata. E la formazione è il primo passo”.

A oggi sono più di 70 i webinar realizzati da Gi Group e oltre 10000, tra lavoratori e studenti, che hanno partecipato alle dirette online.

Ampio spazio alle tematiche del mondo del lavoro (personal branding, soft skill, web reputation,) e agli approfondimenti sui trend del mercato, con un focus mirato su specializzazioni e settori, come ICT, Logistica, Horeca, Mechanics, Engineering e sui profili e le competenze maggiormente richiesti.

“Ecco quindi che con questi webinar, Gi Group conferma il suo ruolo imprescindibile di ponte tra il mondo della scuola e quello del lavoro per tantissimi diplomati e neolaureati – continua Zoltan Daghero, Managing Director di Gi Group Italia - . Si è infatti già dimostrata fondamentale la collaborazione tra la nostra realtà e gli istituti superiori per avvicinare gli studenti al mondo del lavoro e alle tematiche di settore. Dalla redazione del curriculum e creazione del proprio personal branding, agli approfondimenti dedicati a specifici settori e alle figure professionali più richieste. Non volevamo quindi interrompere un processo virtuoso e il calendario di incontri in essere a causa del Covid-19. La risposta degli stu-

di, alcuni dei quali autonomamente ci contattano e chiedono informazioni sui nostri webinar, è la prova che la strada intrapresa è quella giusta”.

I webinar #gigroupwithyou sono in collaborazione con altri brand del mondo Gi Group, quali QiBit ed Enginium. “Il mondo del lavoro, nonostante la situazione, non è affatto fermo e per questo crediamo fermamente che per offrire un servizio di formazione online più completo possibile sia indispensabile coinvolgere tutte le anime di Gi Group e altri enti che come noi promuovono il valore del lavoro”, conclude Daghero. “Inoltre, riteniamo anche nelle prossime settimane di poter contare su un programma di formazione e orientamento digitale che ci consentirà di essere al fianco, anche se lontani, dei nostri candidati e degli studenti. Anzi, questa accelerazione alla digitalizzazione potrebbe per noi dimostrarsi efficace anche in futuro, finita l'emergenza.”

Particolare attenzione anche ai GiWorkout, interviste e webinar con i protagonisti dello sport italiano curate da Pasquale Gravina, Strategic Selling Director di Gi Group, in partnership con le società sportive di cui Gi Group è sponsor.



www.gigroup.it

Gi Group è la prima multinazionale italiana del lavoro, nonché una delle principali realtà a livello mondiale nei servizi dedicati allo sviluppo del mercato del lavoro.

Il Gruppo è attivo nei seguenti campi: lavoro temporaneo, permanent staffing, ricerca e selezione, executive search, formazione, supporto alla ricollocazione, amministrazione HR, outsourcing, consulenza HR. Grazie al percorso di internazionalizzazione iniziato nel 2007 oggi Gi Group opera direttamente o con partnership strategiche in oltre 50 Paesi in Europa, Asia, Africa e America.

Alla fine del 2010 Gi Group ha ottenuto un importante riconoscimento con l'ingresso in WEC - World Employment Confederation, la confederazione internazionale delle agenzie per il lavoro - in qualità di Global Corporate Member.

act:onaid
5X1000

**SIAMO
TUTTI
UGUALI?**



**FIRMA PER GARANTIRE
UGUALI DIRITTI A TUTTI.**

Ci sono domande che non devono esistere, cancelliamole insieme, con il tuo 5X1000. La tua firma si trasformerà in cibo, acqua, salute, diritti rispettati per tanti bambini e famiglie in Italia e nel sud del mondo. **Perché tutti nasciamo con gli stessi diritti, perché tutti siamo uguali.**

Per saperne di più:
cinquepermille-actionaid.it

SCEGLI ACTIONAID PER IL TUO 5X1000

Inserisci il nostro CF sulla dichiarazione dei redditi

09686720153

nello spazio dedicato al "Sostegno del volontariato"

act:onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —



Il mare di Napoli come un cristallo: limpido ma fragile

Il Ministro Sergio Costa in prima linea nella salvaguardia delle acque italiane: a garantirne la tutela sarà il nuovo Supercommissario contro l'inquinamento del mare

di Andrea Grillo

Meglio dei Caraibi! Guardate qua che spettacolo! Un mare così ce lo invidia tutto il mondo! Sono queste le frasi che hanno popolato la nostra bacheca Facebook a partire dalla seconda settimana del lockdown. Questo perché non ci sono altri modi per descrivere una meraviglia del genere: un mare limpido, cristallino come non lo era da tempo, incorniciato dal golfo più famoso del Mondo e accarezzato dalla brezza primaverile.

Un capolavoro della natura, impreziosi-

to dai palazzi di Via Caracciolo e Via Posilipo che rischia, tuttavia, di diventare solo un ricordo. Eh già, perché come un cristallo anche il fragile ecosistema marino potrebbe facilmente andare in frantumi. E la colpa di chi sarebbe? Ovviamente dell'uomo, di chi, incurante delle conseguenze sversa in acqua rifiuti di ogni genere. Ma vi ricordate com'era prima? Di quando vi lamentavate delle bottiglie di plastica o di birra tra gli scogli, o di quando il pomeriggio eravate costretti ad abbandonare le spiagge per "l'invasione" delle alghe? Ecco, tutto ciò non





dovrà assolutamente ripetersi; ma chi si assumerà la responsabilità di tutelare e preservare la “salute” delle nostre acque?

La risposta da parte delle autorità non si è fatta attendere: Sergio Costa, Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ha infatti avviato le procedure per l’istituzione di una nuova figura. Si tratta di un Supercommissario, un tecnico di alto profilo incaricato del monitoraggio delle acque marine, lacustri e fluviali nonché responsabile della lotta contro l’inquinamento ambientale. La sua giurisdizione, tuttavia, non si estenderà solo all’interno della Campania, ma coprirà l’intero territorio nazionale poiché non solo Napoli, ma anche molte altre città hanno beneficiato del lockdown. Stiamo parlando della laguna di Venezia, dove i cigni hanno preso il posto delle gondole; di Cagliari, sorprendentemente “invasa” dai delfini e di tutti quei luoghi nei quali la natura sembra aver ricominciato a respirare. Ma torniamo a Napoli dove, già da prima della fase due, numerosi campionamenti sono stati effettuati in vari punti strategici. Ciò servirà a capire nel dettaglio quali siano gli inquinanti presenti nelle nostre acque, così da poter risalire alle indu-

strie da cui provengono. Un’azione mirata, il cui esito positivo sarà garantito dalla meticolosità e dalla periodicità delle operazioni, nonché dalla professionalità degli operatori locali. Non siamo mai stati tanto vicini dal poter godere di un mare così straordinario, ma dobbiamo anche fare i conti con la realtà: la sola figura del Supercommissario non servirà a molto se i cittadini continueranno ancora a gettare in acqua buste di plastica, reti e mozziconi di sigarette.

Vi sembra esagerato? Male. Considerate infatti quello che è accaduto sul litorale Domitio. Siete tutti a conoscenza di quella spaventosa macchia oleastra alla foce del canale Agnena, vero? E pensare che stiamo parlando di pochi giorni dopo la riapertura delle fabbriche. Per non parlare poi delle immagini raffiguranti guanti in lattice e mascherine che sembrano aver sostituito i sanpietrini nelle piazze di tutto il mondo. Per questo è indispensabile che ognuno si dia da fare, che ciascuno collabori per il benessere della nostra città, la più bella del mondo. Perché, per pulire il mare di Napoli, non basterà solo un esponente governativo, ma servirà anche la mano, anzi, l’educazione di cittadini e turisti.



Accoglienza e integrazione nell'isola di Arturo

AIDA in arabo significa “colei che torna”, una coincidenza del tutto appropriata. Daniela Fiore ripercorre le tappe del progetto SPRAR

di Ignazio Senatore

Elsa Morante, autrice de L'isola d'Arturo, romanzo ambientato a Procida, vincitore del Premio Strega nel 1957, sarebbe stata certamente fiera del progetto SPRAR: Accoglienza Isola Di Arturo, AIDA, organizzato dal Comune di Procida.

Un'iniziativa lodevole che vede in campo diversi operatori impegnati in un lavoro di accoglienza e integrazione dei migranti. Presidente di Less, Onlus per la lotta all'esclusione sociale, che coordina il progetto SPRAR di Procida, è Daniela Fiore.

Cosa indica l'acronimo SPRAR?

«Con questo termine s'intende il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, costituito da enti locali e associazioni per la realizzazione di progetti di accoglienza».

Di cosa si occupa AIDA?

«Dell'assistenza ai migranti: da quella legale a quella sanitaria, dal vitto all'alloggio. Non solo. Organizziamo, sportelli per l'inserimento lavorativo, corsi di lingua italiana, di sartoria, ceramica, gioielleria e tirocini. In altre parole il nostro impegno va nella dire-

zione opposta all'assistenzialismo».

Quante persone ospitate?

«Trentaquattro. Ci sono bambini di diverse età, dai zero a cinque anni».

Da quali paesi provengono?

«Per lo più dal Centro Africa, Nigeria, Costa d'Avorio, Mali. La maggior parte di loro è dovuta fuggire dal loro paese e hanno chiesto asilo politico. Alcuni di loro lavoravano nelle loro nazioni d'origine e noi cerchiamo di indirizzarli verso un'attività affine a quella che svolgevano in precedenza».

A Procida ci sarà stato chi non ha visto di buon grado il loro arrivo sull'isola...

«Ci sono stati alcuni isolani che temevano che l'isola sarebbe diventata una seconda Lampedusa, ma i loro timori sono stati ben presto fugati. Infatti, per come sono regolati i progetti SPRAR, ogni amministrazione locale può offrire la propria disponibilità ad accogliere dei migranti, il cui numero viene calcolato in base alle capacità ricettive di ogni singolo comune e questo numero, come da accordi, non può essere superato».

Ci sono amministrazioni di alcune delle più note località turistiche della nostra regione che si vantano di non aver mai accolto un migrante. Qual è la sua posizione a riguardo?

«Sono scelte delle singole amministrazioni che non mi interessa commentare. Quello che posso dire, in base alla nostra esperienza, è che il progetto SPRAR non è solo una scelta etica, ma è anche un'occasione per gli abitanti dell'isola di Procida di partecipare, assieme ai migranti, ai laboratori, ai corsi e alle iniziative che promuoviamo. È, insomma, una risorsa che genera opportunità lavorative anche per i procidani».

Quanti migranti sono stati lavorativamente inseriti?

«Alcuni hanno trovato lavoro, a tempo determinato e indeterminato, nel settore cantieristico navale e svolgono quei lavori che, da tempo, non esercitano un grande appeal per gli isolani. In pratica hanno soppresso le carenze di manodopera locale».



Vedere dei migranti occupati, avrà scatenato voci contrastanti nell'isola?

«Ogni tanto ci sono delle interrogazioni da parte dei consiglieri dell'opposizione, ma nessuna protesta di piazza o contestazione».

Organizzate anche degli eventi per promuovere l'inserimento sociale dei migranti?

«In verità, molti bambini vanno già all'asilo e hanno legato con i compagni di classe. Le mamme hanno familiarizzato tra loro. E i procidani, si sa, sono, di natura, ospitali».

Qualche problema legato alle scelte religiose dei migranti?

«Nessuno. Alcuni sono cattolici, altri musulmani. Tutto molto tranquillo».

L'amministrazione comunale rinnoverà il progetto SPRAR ?

«Sì, la volontà è quella di continuare. Ci saranno le elezioni ma, in ogni caso, anche se dovesse cambiare la giunta, il progetto sarà ancora operativo fino a marzo 2021».



Il cuore degli appassionati di vela batte nel Borgo dei Marinai

Il circolo Nautico della Vela è un punto di riferimento per chiunque ami il mare e la navigazione

di Andrea Grillo

Presidente cosa le piace della vela? Al sentirsi porre questa domanda Raffaele Pelella non ha saputo trattenere la commozione. Troppe storie, troppe avventure, troppi volti si nascondono in una risposta che potrebbe sembrare scontata, ma che, per un uomo che solca il mare da trent'anni, non lo è affatto. Si potrebbe dire che la sua non è una semplice passione, anzi, si tratta di una vera e propria vocazione. Un amore verso lo sport che lo ha accompagnato per gran parte della sua vita, un amore coronato dalla nomina a Presidente del Club Nautico della Vela.

E chi altri se non lui avrebbe potuto rivestire un incarico così importante? Pensate che il circolo vanta ben centodiciannove anni, un'epoca in cui le conoscenze dei marinai più esperti sono state tramandate fino ai nostri giorni. Uomini di valore, determinati, che non hanno ceduto nemmeno sotto l'oppressione fascista. Senza dubbio il loro è stato un lavoro eseguito con grande passione, insignito poi nel 1951 della "Stella d'Oro al Merito Sportivo" da parte del CONI. Ma non finisce qui perché, fra traguardi raggiunti, c'è anche quello di essere stato il primo circolo velico napoletano ad aver



Foto di:
Andrea Grillo



Nella foto:
Raffaele Pelella,
presidente del
Club Nautico della Vela

ammesso le donne alla categoria dei Soci Ordinari.

Non c'è allora da stupirsi se il Club Nautico della Vela continua ad essere tutt'oggi un punto di riferimento per centinaia di appassionati. Pensate che tra di loro c'è anche chi viene da altri continenti: come Agostino, un marinaio trasferitosi in Italia dal lontano Burkina Faso. Tra lui e il presidente, si vede, c'è un rapporto di odio-amore, un'amicizia fondata sul rispetto che entrambi nutrono verso il mare. Una devozione manifestata attraverso la cura di quella che è la loro seconda casa. Eh già, perché chi ama il mare non sopporta la vista dei mozziconi galleggianti. Ed è proprio per questo che tra le barche nel molo c'è un piccolo impianto per la raccolta dei rifiuti in acqua. L'apparecchio, ideato dal SeabinGroup, è un filtro capace di convogliare e trattenere al suo interno particole anche di due millimetri. Per intenderci, quelle sono proprio le dimensioni delle temute microplastiche che, oltre a uccidere migliaia di organismi, provocano gravi danni anche agli esseri umani. Per questo i dipendenti del circolo si preoccupano di svuotare e pulire ogni giorno l'impianto che da anni svolge in modo impeccabile il suo lavoro.

Come avrete sicuramente capito, la vela non è solo uno sport. È uno stile di vita che

lega le persone tramite amicizie indissolubili... un po' come i famosi nodi marinari. Per questo non c'è da meravigliarsi se la risposta del Presidente Pelella alla domanda iniziale sia stata: "Tutto!".



Ripensare il futuro delle città

Un confronto con la sociologa Lucia Cavola e l'architetto Alberto D'Urso



di Silvia Barbato

A partire da fine Gennaio 2020 il mondo intero si è trovato a fronteggiare un'emergenza che ha riaperto il dibattito sulla crisi della globalizzazione e le sue conseguenze sull'ambiente.

In una fase tanto incerta iniziare a immaginare prospettive per il futuro è indispensabile. Solo unendo la creatività ad una progettualità pronta e pragmatica si potrà visualizzare la ripresa come un target tangibile. Il 27 aprile è una data che difficilmente dimenticheremo.

Si apriva la cosiddetta Fase2, ufficialmente iniziata il 4 Maggio, allentando le

restrizioni precedentemente imposte dal Governo. Quasi un secolo fa, in un'Italia altrettanto sconvolta e in bilico tra le due grandi guerre, moriva Antonio Gramsci. Era il 27 Aprile 1937.

Cento anni fa come oggi, l'esigenza delle persone era quella di immaginare la ripresa e creare gli strumenti per renderla possibile. Gramsci lo fece nel numero unico di "Città Futura", il giornale nel quale delineava il compito di ricostruzione della società.

Lo stesso compito oggi spetta a noi: poter immaginare la città del futuro, adottare nuove strategie per la vita durante e dopo il lockdown.



Nella foto:
Alberto D'Urso,
architetto

La sociologa Lucia Cavola e l'architetto Alberto D'Urso hanno provato a disegnare una prospettiva della città futura, immaginando scenari di ripresa sociale e lavorativa.

Come cambierà la fisionomia delle nostre città? Ci saranno sempre più barriere per mantenere il distanziamento?

D'Urso: «Non riesco a immaginare un ristorante in cui una serie di pannelli ci dividano l'uno dall'altro o una chiesa con separatori. Io punterei a ridurre la popolazione al distanziamento ma senza aggiungere barriere fisiche, affinché l'esperienza del Covid possa abituarci a nuovi stili di vita».

In che modo lo shock causato dall'isolamento influirà sull'interazione sociale?

Cavola: «L'isolamento ha sollecitato dentro di noi la possibilità di guardare dentro noi stessi e trovare le risorse che sono necessarie per uscire da questa situazione. Sociologicamente parlando, la caratteristica della resilienza mette in risalto tre qualità umane che sono il coraggio, la tenacia e la speranza, quelle qualità che Bauman definiva "armi umane". Dovremmo armarci di nuove visioni, per esempio sostituire la competizione con la cooperazione e la condivisione e ciò potrebbe creare un progresso non più basato sull'accumulo di beni ma sulla costruzione di solide relazioni tra gli esseri umani. La speranza è che possano liberarsi nuove energie come empatia, solidarietà, fiducia, condivisione per l'evolversi di una nuova coscienza cooperativa».

Come influiranno le nuove modalità lavorative come lo smart working e il telelavoro sulla nostra vita?

D'Urso: «Immagino la nascita di nuovi spazi polifunzionali: creare più funzioni in

situazioni preesistenti. Ciò che noi vediamo già con i bistrot collegati a librerie o con le aree di ristorazione all'interno dei musei. Bisogna creare più funzioni all'interno degli ambienti, capire le esigenze del consumatore e mettere a disposizione degli spazi con più vocazioni. Si dovranno anche incentivare le politiche per il trasporto alternativo, come i bikesharing o le piste ciclabili, quindi sfruttare possibilità già a nostra disposizione che dovremo potenziare e pubblicizzare».

Cavola: «Lo smart working comporta diversi vantaggi. Sia per le aziende poiché si possono ridurre gli uffici, possono diminuire i costi aziendali. Poi ci sono vantaggi per i lavoratori, si ritiene che ci sia un aumento della soddisfazione e della motivazione. Inoltre c'è anche il vantaggio della riduzione di tempo e costi degli spostamenti, di organizzazione dei tempi di vita e di lavoro e anche di innalzamento delle competenze digitali. La formula che potrebbe più facilmente affermarsi è quella di un ufficio diffuso, con un lavoro ripartito tra ufficio, casa ed altri luoghi, come gli spazi di coworking».

Quali modifiche subiranno gli spazi aggregativi nelle nostre città?

D'Urso: «Alcune strutture come gli stadi saranno inevitabilmente penalizzate in questa fase, ma si potrebbe pensare di attivare misure di contingentamento nei teatri e nei musei. Ogni struttura deve essere considerata singolarmente in base alle proprie caratteristiche, sempre nel rispetto della sicurezza. Lo spazio aggregativo si potrà trasformare ma non penso ci sarà un cambiamento radicale. Ciò che cambierà sarà la fruizione di questi spazi perché le persone dovranno imparare a sfruttarli in maniera diversa, più consapevole».

Dovremmo incrementare le aree verdi sul paesaggio urbano per migliorare la vivibilità delle città?

D'Urso: «Pensando a Napoli possiamo notare la differenza negli interventi di riqualificazione che sono stati fatti a Via Toledo e a Piazza Municipio. Mentre Via Toledo ha mantenuto una vocazione commerciale ma è interamente pavimentata in pietra lavica, a Piazza Municipio sono stati fatti degli interventi più sensibili con giochi d'acqua e

isole verdi che migliorano la vivibilità. Ciò influenza la preferenza dei cittadini nel frequentare quel luogo. La prerogativa commerciale di una strada è importante ma altrettanto lo è creare delle alberature che consentono una piacevole frescura oltre a migliorare l'ambiente».

In che modo saranno influenzati i consumi durante e dopo il lockdown?

Cavola: «Siamo in un momento di crisi senza precedenti che coinvolge sia la domanda che l'offerta. In questo periodo di lockdown i consumi sono certamente stati segnati dalla ricerca di sicurezze. Probabilmente con la ripresa alcuni bisogni latenti rientreranno nelle priorità dei consumatori, ma non è detto che le cose tornino come prima, le famiglie saranno più prudenti, verrà limitato il consumo del superfluo. Si sono modificati anche i modi di consumare, con un'impennata dell'e-commerce ma anche dei servizi di delivery e take away. Tutto ciò potrebbe risultare utile anche per proteggere l'ambiente, potremmo sperimentare vie più sostenibili. Posso avanzare la speranza

di usare questa crisi per ricostruire e produrre qualcosa di migliore, di più umano. Facendo appello alla resilienza dovremmo provare a trasformare questa crisi in un'opportunità per una nuova crescita non solo sociale ma anche civile, culturale ed economica per l'Italia. Occorre una grande capacità di visione».

Resilienza, visione, progettualità, umanità, sono le parole chiave che apriranno le porte della città futura.

Ci aspetta un mondo in cui le idee dovranno correre più veloci, nel frattempo mettere la vita in pausa servirà a creare un nuovo spazio per sognare ad occhi aperti, disegnare la pagina bianca davanti a noi.



Nella foto:
Lucia Cavola,
sociologa



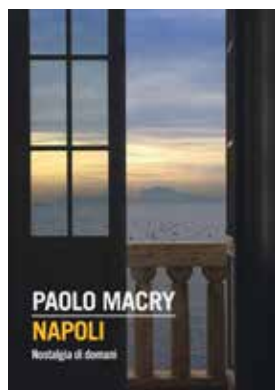


A pochi giorni dalla visita del Führer, il commissario Alberto Sorrentino viene richiamato con urgenza a Napoli, per indagare sulla morte di tre ragazze vittime di un tagliagole. Dopo qualche giorno, alla serie di delitti se ne aggiunge un quarto con le stesse modalità, ai danni di un giovane universitario. La situazione peggiora e, mentre la polizia politica cerca di inserirsi nell'indagine e un agente dell'OVRA di nascondere l'identità di una delle vittime, Sorrentino si troverà a fare i conti anche con il proprio passato...

Lidia Del Gaudio

Il delitto di via Crispi n. 21

Editore Fanucci - pagg. 271 - €14,00



Napoli è uno di quei luoghi che ciascuno crede di conoscere anche se non li ha mai visti. La città si giudica continuamente e viene continuamente giudicata. Sconta il pessimismo indulgente che non di rado gli stessi "nativi" si cuciono addosso e sconta la lontananza culturale, arcigna o paternalistica, di chi la osserva dall'esterno. Paolo Macry ci trasmette la suggestione di una città difficile e mai rassegnata. Napoli, per chi voglia conoscerla, capirla, ritrovarla, continua a essere un mondo. Un mondo da pensare. O forse un modo di pensare.

Paolo Macry

Napoli. Nostalgia di domani

Editore Il Mulino

pagg. 236 - €15,00



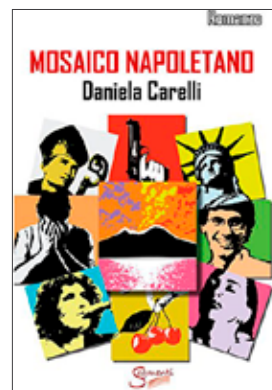
Napoli, 14 febbraio 1998, una strage distrugge due famiglie innocenti. Unici superstiti un adolescente, Andrea Suarez, e il poliziotto che lo prenderà sotto la sua ala protettrice. Diciannove anni dopo, Andrea è un tutore della legge. Per risolvere un caso delicato gli viene affiancata il sovrintendente capo Mizar. L'incarico non sembra difficile ma la sua rapida risoluzione apre uno scenario inatteso e ben più grave: in gioco c'è la vita di una bambina. Per Mizar e Andrea è l'inizio di un'indagine al cardiopalma.

Donatella Perullo

Il gioco del ragno

Editore Fanucci

pagg. 246 - €13,00



Una forza misteriosa trascina Giuseppe su una terrazza di Napoli costringendolo a rivivere gli anni della sua infanzia e dell'adolescenza. I ricordi si affacciano alla mente felici e spensierati, tristi e amari. Ricordi di un tempo in cui i telefoni andavano a gettoni e la musica di Pino Daniele era incisa su vinile; ricordi dai colori accesi, vibranti, pallidi o smorti. Ricordi da cui è fuggito, scappando da Napoli per rifugiarsi a New York, e che dovrà finalmente affrontare per giungere a un'inaspettata rivelazione.

Daniela Carelli

Mosaico napoletano

Editore Segmenti

pagg. 234 - €14,00

Salim, Feisal e Amira, tre giovani terroristi, hanno appena saputo la destinazione della loro prima "santa" missione: Europa, Italia, Napoli. Napoli? Perché proprio Napoli? I tre ancora non sanno che è una delle città più affascinanti e imprevedibili del mondo. E non sanno che, tra scioperi improvvisi, tifosi inviperiti, liquefazioni del sangue di san Gennaro, i loro piani saranno sistematicamente boicottati. Riusciranno Salim, Feisal e Amira a rimanere fedeli alla loro missione? O Napoli, con la sua storia e i suoi abitanti, scioglierà il ghiaccio dei loro cuori?

Pino Imperatore

Allah, san Gennaro e i tre kamikaze

Editore Mondadori - pagg. 215 - €11,50



In una Napoli bellissima e contraddittoria, soffocata dal malaffare e dalla cronica assenza di regole di convivenza civile, il commissario Francesco Falco deve fronteggiare una improvvisa sequenza ravvicinata di crimini. Le indagini sulla strana sparizione di un noto oncologo, l'efferato assassinio di una giovane ragazza thailandese e una serie di raid punitivi apparentemente casuali, viaggiano parallele fin quasi a toccarsi.

Filippo Russo

La città sospesa: Le indagini del commissario Falco
pagg. 316 - €10,00



Margherita ha trentaquattro anni e un lavoro che ama. Dopo un grave incidente d'auto si risveglia in ospedale. Qui incontra una signora anziana che da poco è stata operata al femore che ha trascorso la vita in compagnia di un marito gretto e di una figlia meschina, eppure ha conservato una gioia di vivere straordinaria. Merito delle misteriose lettere che scrive e riceve ogni settimana. I mondi di queste due donne sono lontanissimi e dopo i primi tempestosi scontri il cortocircuito scatenato dalla loro improbabile amicizia cambierà in meglio la vita di entrambe.

Silvia Truzzi

Fai piano quando torni
Editore Longanesi
pagg. 272 - €16,40



Napoli è una metropoli complessa: un miscuglio di colori e di stati d'animo, di stili architettonici e classi sociali, di sapori dolci e salati, di musica antica e neomelodica, di fede e scaramanzia. Lorenzo Marone racconta Napoli a modo suo, lasciandosi sorprendere da ciò che gli accade intorno così da raccogliere storie, incontri e aneddoti. Una lettera d'amore per Napoli, una guida molto per curiosi, napoletani e non. Perché Napoli è una filosofia di vita, una continua e stupenda contraddizione: forse comprenderla ci aiuterà a vivere meglio.

Lorenzo Marone

Cara Napoli
Editore Feltrinelli - pagg. 171 - €15,00



Alessandra Clemente
Assessore ai Giovani
ed al Patrimonio
del Comune di Napoli

NAPOLI CITTÀ GIOVANE

La mobilità sostenibile

Da sempre impegnati sui temi della sostenibilità ambientale e della mobilità sostenibile durante questa terribile crisi sanitaria come Amministrazione ci siamo impegnati per mettere in campo azioni di incentivazione all'utilizzo della mobilità dolce. Già durante il primo mese di lockdown diversi sono stati gli incontri con i colleghi Assessori alla mobilità sostenibile delle altre città in sede ANCI e, attraverso il Tavolo per la mobilità sostenibile del Comune di Napoli, quelli con i cittadini che hanno potuto esprimere le loro esigenze e proporre eventuali soluzioni nell'immediato e a lungo termine.

Su mia proposta, la Giunta comunale ha approvato una delibera di indirizzo contenente misure e azioni a supporto della mobilità sostenibile, ciclabile ed elettrica, correlate all'emergenza epidemiologica da COVID-19 e alla graduale ripresa delle attività.

Con questo atto la Giunta ha individuato un insieme sistematico di azioni e misure volte ad assicurare il diritto dei cittadini alla salute, all'efficienza e alla mobilità, intervenendo sia sulla domanda di mobilità, sia sull'offerta di mobilità, diversificandola e incentivando valide alternative al mezzo privato motorizzato.

Tra gli interventi individuati per rendere sostenibile la domanda di mobilità si individua l'incentivazione dello smart working come strumento ordinario di lavoro, raccomandando, laddove non sia possibile lo smart working, la differenziazione degli orari di servizio giornaliero del personale in presenza, prevedendo un'articolazione scaglionata degli orari di ingresso/uscita, sempre al fine di

evitare picchi di affollamento in determinate fasce orarie; l'adeguamento del piano dei tempi della città, da realizzare in sinergia con le istituzioni e attori competenti; l'incentivazione del bike to work e del bike to school; la manutenzione straordinaria della segnaletica dei percorsi ciclo-pedonali già istituiti; il completamento e l'attivazione delle piste ciclabili previste nell'ambito degli interventi di riqualificazione; la realizzazione di zone 30 e di nuove bike lane; un piano di parcheggio pubblico e privato agevolato per bike e veicoli elettrici. Si prevede, inoltre, di promuovere la mobilità elettrica realizzando una rete di ricarica diffusa ed efficiente e l'attivazione di servizi di mobilità in sharing, con dispositivi di micromobilità elettrica (monopattini) e di scooter elettrici, in aggiunta a quelli in bici, mediante la pubblicazione di avvisi pubblici per la presentazione di manifestazioni di interesse da parte di operatori pronti a svolgere tali attività in via sperimentale. La delibera, inoltre, prende atto degli incentivi governativi mirati all'acquisto di ecobike, promossi dal Comune di Napoli in sede ANCI insieme alle altre città Italiane al Governo.

Attraverso questo importante atto abbiamo ribadito la nostra visione della città e delineato la linea da seguire per realizzare il nuovo modello di mobilità sostenibile, modello già contenuto nel Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile. Vogliamo una mobilità che sia veramente eco-sostenibile, trasformando questa emergenza in un'occasione di vero cambiamento, anticipando gli interventi programmati per dare energia e slancio ad un cambio delle abitudini di mobilità della città.

Narrare il sud



I bagni della Regina Giovanna

Un tuffo nella storia e nella leggenda

di Arcangelo Pisano

La villa del Capo di Sorrento si inserisce all'interno di quel fitto panorama di ville marittime della penisola Sorrentina, spartiacque tra il golfo di Napoli e il golfo di Salerno, protesa nel tirreno quasi a toccare l'isola di Capri.

Un viaggiatore che si fosse recato qui tra il I sec a.C. e il I sec d.C. avrebbe assistito ad uno scenario incredibile di abitazioni private disposte sulla costa senza soluzione di continuità.

Un'immagine eloquente di tale panorama residenziale è ben espressa dal geografo Strabone: "Tutto il golfo (da Miseno a Punta Campanella) è ornato in parte da città, in parte da case e da piantagioni, così uniti fra loro, da sembrare un'unica città. A tutti costesti luoghi sovrasta il monte Vesuvio, tutto coperto di bei colti fuorché nella cima.

Questo è ciò che appariva a Strabone del nostro litorale e che soprattutto in età augustea divenne punteggiato di ville costiere

Foto di:
Arcangelo Pisano

dove i potenti di turno si davano all'otium.

Per raggiungere la villa bisogna incamminarsi per 20 minuti dalla piazzetta di Capo di Sorrento, una passeggiata piacevole durante la quale si alternano profumi del mare e della vegetazione. La villa risale al I sec. d.C. e apparteneva probabilmente a Pollio Felice, un ricco esponente di una nobile famiglia di Pozzuoli. Tutta la terrazza tufacea e calcarea era un unico alternarsi di portici, esedre panoramiche, discese a mare, ninfei e peschiere ricavate nella roccia. Banchine, moli di attracco e scali di alaggio completavano gli apprestamenti marittimi di questa sontuosa dimora. Per la sua posizione geografica protesa lungo tutto il promontorio, la villa offre la possibilità al visitatore di poter osservare tutto il golfo di Napoli fino all'isola d'Ischia.

La villa del capo di Sorrento può essere considerata una delle ville più esemplari della penisola Sorrentina sia per stato di conservazione che per le sue caratteristiche architettoniche. L'intero complesso copriva un'area di circa 30.000 mq sfruttando a pie-

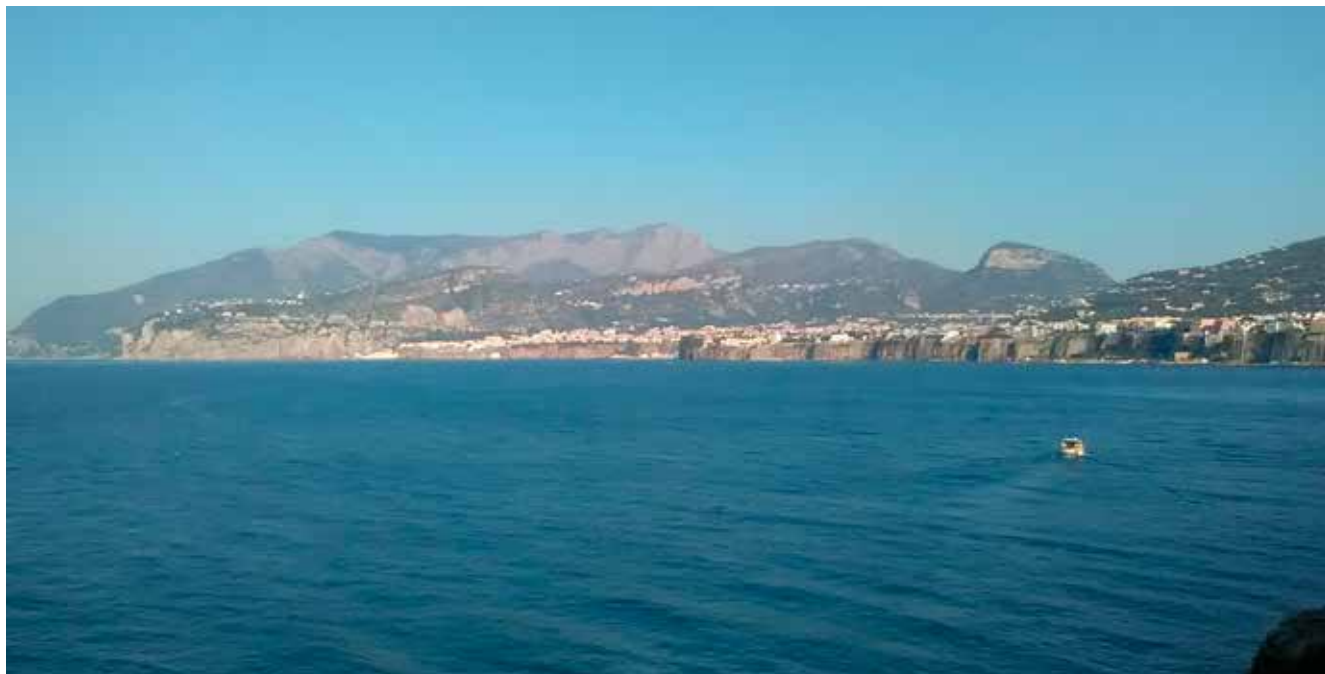
no la bellezza del paesaggio. Il poeta Stazio ci fornisce una suggestiva descrizione: "Da essa in stanze opportunamente disposte, si può godere la prima luce dell'alba e l'ora del crepuscolo... un'ala della casa trema per il fragore delle onde un'altra ignora invece i flutti e preferisce il silenzio dei campi".

La villa e il Capo di Sorrento sono note alla tradizione come "Bagni della Regina Giovanna" perché pare che la regina Giovanna d'Angiò, sovrana di Napoli, frequentasse le coste sorrentine e in particolare questo ameno luogo con le dame di compagnia e i suoi amanti; sono molti i racconti della tradizione popolare infatti che le attribuiscono relazioni discusse.

La villa è costruita attraverso un sistema di terrazze digradanti ricavate nella roccia calcarea e discendenti fino al mare. Ogni terrazza sfrutta la particolare orografia di declivi e pendii.

La villa si articola in una pars rustica e in una pars maritima. La pars rustica è localizzata sulle terrazze a monte del complesso e corrisponde alla porzione di proprietà desti-





nata allo sfruttamento agricolo, abitata dai coloni che provvedevano all'economia della villa. La pars maritima rappresenta invece l'insieme degli edifici distribuiti sulla piattaforma calcarea prospiciente il mare e costituiva la parte più lussuosa e rappresentativa della villa.

La pars rustica e la pars maritima non erano entità a se stanti, bensì risultavano collegate da un sistema di rampe degradanti costruite tra una terrazza e l'altra e intervallate da un bacino d'acqua naturale di grande bellezza scenografica. In tal modo ai quartieri di abitazione si giungeva sia dall'alto del promontorio che via mare. Quest'ultimo accesso era possibile attraverso la stretta apertura naturale della roccia che divide il bacino dal mare aperto, passando sotto l'arco e giungendo così al piccolo molo. L'aspetto spettacolare del porto interno, il "bagno della regina Giovanna", con il suo connotato architettonico, coprendo grande parte della roccia fa parte dell'elaborata modificazione della riva della villa.

La scogliera e il bacino d'acqua oggi sono meta di numerosi turisti e bagnanti.

Al di sopra dell'apertura naturale fu costruito un ponte di collegamento tra la domus e la villa a mare. Su di esso sorgeva anche un meraviglioso terrazzo ed un pas-

saggio coperto di collegamento. I lati sud ed ovest di quest'ultimo ambiente sono quasi completamente distrutti. Nel lato est sono visibili sei vani con volta a botte aventi funzione di terrazzamento. Originariamente essi dovevano essere coperti di stucco di cui ancora oggi vi sono tracce. Altri quattro vani con apertura all'esterno sostenevano altri due terrazzi che giravano verso il lato nord della casa. Su questo lato vi sono quattro stanze con volte decorate e pavimentazione a mosaico. Per il rifornimento idrico sia la pars rustica sia la pars maritima venivano alimentate da un sofisticato sistema di cisterne con volte a botte. L'intera struttura relativa al pars maritima consiste in muri in opus reticulatum realizzati nel tufo grigio locale, detto appunto "sorrentino", e in tufo giallo napoletano.

Anche se rimangono incerte le attribuzioni della villa di Capo di Sorrento a Pollio Felice e quindi anche della descrizione fatta da Stazio, (alcuni studiosi infatti sostengono che Pollio Felice era il proprietario della villa della Punta della Calcarella, e capo di Sorrento quindi appartenesse ad una atro ricco patrizio) rimane di sicuro il fascino di un luogo unico che solo la costiera sorrentina può regalare grazie alla perfetta sintesi tra storia e paesaggio.

Narrare il sud

“Scendere alla Gaiola” per salire in Paradiso

L'area marina della Gaiola: un locus amoenus ricco di bellezza e apprezzato sin dall'antichità

di Andrea Grillo

Nascosto tra i vicoli o in bella mostra, protetto sotto chiave o accessibile al pubblico, noto da tempo o ancora da scoprire... è il patrimonio artistico della nostra città, Napoli, un luogo dove passato, presente e futuro sono in perfetta armonia. E poiché lo spazio sulla terraferma è troppo limitato per racchiudere cotanta bellezza ecco che persino dal mare emergono antiche rovine di epoca romana! Stiamo parlando dell'area marina protetta della Gaiola, di un luogo magico, riservato, adatto sia alle famiglie che ai gruppi di ragazzi. Un vero Paradiso per archeologi e subacquei, che racchiude in sé un patrimonio biologi-

co-culturale unico nel suo genere.

La sua storia ha inizio a partire dal primo secolo a.C., quando i grandi esponenti dell'aristocrazia romana rimasero estasiati dinanzi a un tale spettacolo. Così, nel giro di pochi anni quegli scogli deserti videro sorgere abitazioni maestose (come la Villa Imperiale di Pausilypon), un anfiteatro (tra i pochi reperti ancora sulla terra ferma), attracchi per le imbarcazioni e piccole stradine. Purtroppo, dopo secoli di storia, ciò che resta di gran parte di quegli edifici è stato sommerso dall'acqua a causa del bradisismo. Chissà quali altri tesori attendono di essere riportati alla luce mentre riposano sotto qualche metro di sabbia!

Ma non finisce qui, perché ad attrarre i turisti non sono solo le rovine: c'è infatti una leggenda che incuriosisce da anni i napoletani. Si narra che, sin dalla sua costruzione, tutti i proprietari della villa sull'isolotto abbiano subito numerosi lutti familiari. Ad oggi l'edificio non è visitabile e chi sia riuscito comunque ad accedervi per “strade” alternative afferma di aver sentito strani rumori provenienti dall'interno. Che si tratti di storie inventate, di omicidi avvenuti per mano dell'uomo o di eventi paranormali, l'unica cosa certa è che in quella villa sono davvero morte delle persone; ma le cause rimangono tutt'oggi un mistero. Secondo le credenze popolari la colpa va attribuita al mago Virgilio che proprio in quella zona era solito insegnare le sue magie. Si narra che egli abbia scagliato un sortilegio su chiunque avrebbe soggiornato a lungo nella Gaiola. Un incantesimo apparentemente riuscito male e che, a quanto pare, colpì gli stessi romani!

Foto di
Erika Volpe

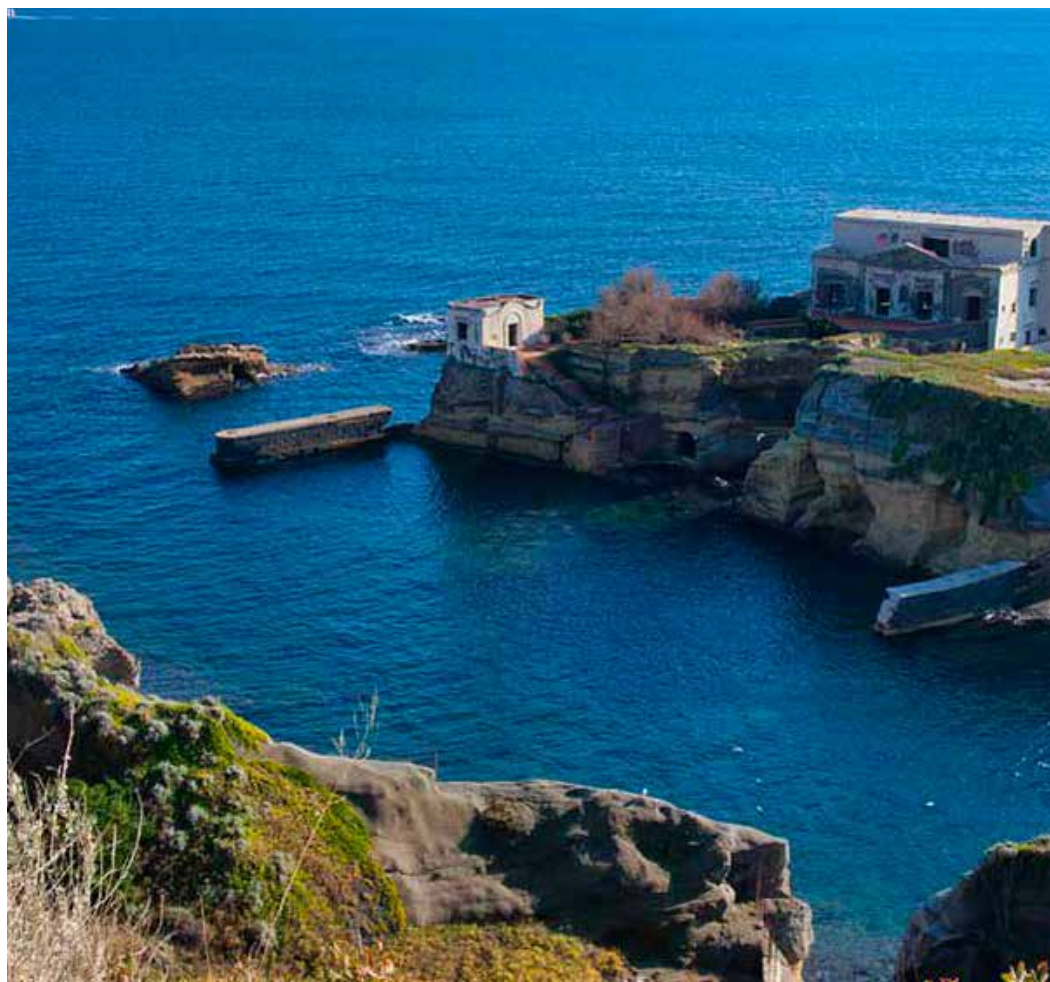


E così, mentre i resti di una tanto antica quanto meravigliosa civiltà giacciono sui fondali, un altro tesoro si muove tra gli scogli e le rovine visibili. La flora e la fauna ittica del luogo è infatti un'incredibile attrazione per tutti gli appassionati di biologia marina: polpi, crostacei, patelle, pesci e, di tanto in tanto, piccoli gruppi di delfini! Un ecosistema unico nel suo genere e protetto sia dai pescatori che da chi pensa di gettare i rifiuti in acqua. Per potervi accedere, infatti, è necessario fornire un documento, e lo si può fare solo in determinate fasce orarie. Inoltre, chi osa anche solo pensare di gettare in acqua un mozzicone di sigaretta è malvisto da chiunque si trovi nei dintorni, segno di quanto i napoletani si siano ormai affezionati a



quel piccolo lido.

Proprio così, perché quelle vecchie scogliere di tufo e rocce vulcaniche non custodiscono solo beni materiali, ma anche i ricordi di chi su quella spiaggia ci è cresciuto, di chi proprio lì ha dato il suo primo bacio, di chi dallo "scoglione" trova la quiete nell'ammirare un tramonto dalla bellezza incommensurabile.



Narrare il sud

Campi Flegrei

Dal Monte Nuovo al Lago d'Averno: la discesa agli inferi

di Arcangelo Pisano

Il nostro itinerario parte da Pozzuoli, nel cuore dei Campi Flegrei, con due luoghi che meglio caratterizzano questo territorio, in particolare per la storia e il mito che qui si fondono con una natura che è sempre mutevole: il Monte Nuovo e il lago d'Averno.

Il Monte Nuovo è il più giovane vulcano d'Europa ed è l'unico di cui si può raccontare la successione degli eventi che hanno portato alla sua nascita. Sono molte le testimonianze, infatti, di chi potette assistere alle diverse fasi dell'eruzione che si sono susseguite tra il 29 settembre e il 6 ottobre del 1538; per la curiosità alcuni si arrischiarono a salire sulla collina appena formata, trovando la morte per le improvvise scosse e i gas ancora presenti, molti altri invece si erano tenuti a distanza come Don Pedro da

Toledo che dai pressi della Solfatarina si era fermato per ammirare cosa era successo.

La nascita del Monte Nuovo, comportò la scomparsa del villaggio di Tripergole, la distruzione dell'abitato di Pozzuoli, mentre il bacino d'acqua del Lucrino antistante l'Averno venne ridimensionato. Con il passare degli anni una fitta ed eterogenea vegetazione, favorita dalle diversità geologiche e di umidità della zona, ha ricoperto l'intero Monte Nuovo sia nella parte esterna che all'interno del cratere.

Negli anni 90 del '900 il liceo Scientifico Ettore Majorana in collaborazione col Comune istituirono l'Oasi naturalistica. Da quel momento cominciarono le prime attività di didattica rivolte agli studenti di ogni ordine e grado per la valorizzazione del Monte Nuovo, con particolare attenzione all'edu-

Foto di:
Arcangelo Pisano



mo vino Falanghina e Piedirosso.

Il lago di origine vulcanica ha un diametro di quasi 3 km e conserva diverse tracce della sua lunga storia. Il Tempio di Apollo, ben visibile sulla riva destra del lago, è un'antica aula termale con un impianto ottagonale all'esterno e circolare all'interno. Sono presenti, ma non percorribili al momento, anche i due camminamenti che facevano parte del Portus Julius, cioè del porto militare: il camminamento che congiungeva il Lucrino con

cazione ambientale e al turismo sostenibile. Tali attività sono continuate con successo negli anni a venire con le tante associazioni dell'area flegrea anche in collaborazione con i diversi enti pubblici preposti alla tutela del territorio.

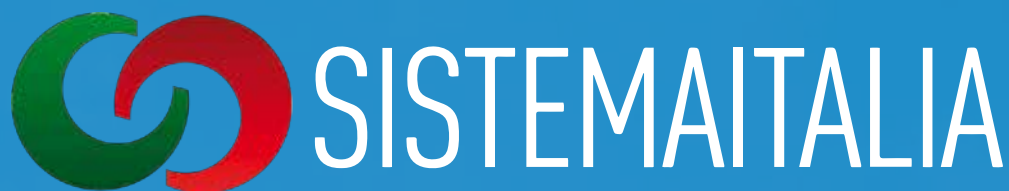
Il percorso di trekking comincia dall'ingresso dell'Oasi, e si snoda lungo la vegetazione di macchia mediterranea composta da piante di lentisco, fillirea, corbezzolo (solo per citarne alcune) e conduce fino al cratere. Questo ha un diametro di 1 km e la cresta più alta arriva a misurare 134 metri. Dal cratere si può godere di un panorama mozzafiato che va da capo Posillipo a Nisida, dal centro di Pozzuoli a Miseno.

Proseguendo il nostro percorso, comincia la Discesa agli inferi. Il percorso infatti conduce al lago d'Averno che era considerato l'ingresso dell'Ade, circondato da una folta e alta vegetazione, legato alla mitica presenza della Sibilla Cumana. Lo scenario è completamente diverso rispetto a quello del Monte Nuovo, il lago si presenta di fronte a noi, infatti, costeggiato da agrumi e vigneti storici, immortalati anche da alcune vedute di Giacinto Gigante. Qui si produce un otti-

l'Averno e la grotta di Cocceio che collegava il lago a Cuma.

È bene ricordare che il nome Averno viene da aornos che significa privo di uccelli, probabilmente per le esalazioni metifiche delle numerose fumarole che lo caratterizzavano; mentre oggi è popolato da folaghe e germani ed è un luogo ideale per passeggiare, fare sport e godersi la natura intrisa di storia e mito.





Il sistema vincente: Connessi ed uniti per tornare a crescere!

Il sito **www.sistemaitalia.it** è online dal 27 aprile.

Ad oggi il canale Youtube ha ricevuto più di 300.000 visualizzazioni. Sono stati pubblicati più di 500 articoli nel mondo da varie testate giornalistiche ed oltre 50 in Italia.

SISTEMA ITALIA è costituita da un gruppo di imprenditori che desiderano condividere le proprie esperienze di successo per dare risposte concrete ed efficaci alle difficoltà attuali delle aziende italiane. L'idea che guida l'operato di SISTEMA ITALIA è quella di **rispondere concretamente ai bisogni quotidiani delle imprese e creare opportunità di business all'estero.**

Visita il sito **www.sistemaitalia.it** per scoprire come entrare a far parte della nostra community!

www.sistemaitalia.it



Quodvultdeus, un santo afronapoletano

Migrante ante litteram, è il protettore dei profughi di mare



di Pino Imperatore

Alzi la mano chi ha incontrato almeno una volta nella vita una persona il cui nome di battesimo è Quodvultdeus.

Sì, avete letto bene, non è un errore di stampa: Quodvultdeus.

Non vi è mai capitato, vero? Ci avrei scommesso. Anche a me non è mai successo. Eppure Quodvultdeus, che letteralmente significa “Ciò che Dio vuole”, è un santo della Chiesa cattolica che si festeggia il 19 febbraio. Un santo afronapoletano. Molto meno conosciuto di san Gennaro, ma pur sempre un santo.

Le cronache raccontano che nacque a Cartagine (che oggi è un bel sobborgo di Tunisi affacciato sul mare) tra il 380 e il 390 dopo Cristo e che fu discepolo di Agostino d’Ippona, il quale nel 421 lo nominò diacono. Non sappiamo chi gli abbia affibbiato il singolare nome con cui sarebbe entrato nel “Martirologio Romano”, il libro che elenca i

più di novemila santi e beati che godono di pubblica venerazione; probabilmente fu lui stesso ad attribuirselo, un po’ come hanno fatto fino ad anni recenti molti frati e monache che al momento di prendere i voti sceglievano un nome diverso da quello di battesimo; il caso più noto è quello di Padre Pio da Pietrelcina, che all’anagrafe si chiamava Francesco Forgione.

La carriera ecclesiastica di Quodvultdeus giunse al culmine nel 434, quando diventò vescovo di Cartagine. Era un periodo difficile per l’Impero Romano d’Occidente, ormai in declino, e per i cristiani che vivevano nel Nordafrica: tutta l’area era sotto attacco da parte dei Vandali guidati dal re Genserico, seguace dell’arianesimo, una dottrina che un secolo prima, durante il Concilio di Nicea, era stata condannata come eretica.

Nel 439 proprio Genserico conquistò Cartagine, costringendo alla schiavitù o all’esilio i cristiani presenti in città. Quod-

vultdeus riuscì a mettersi in salvo: insieme a un gruppo di seguaci e a Gaudio, vescovo di Abitine, con un'imbarcazione di fortuna attraversò il Tirreno e tra mille peripezie approdò a Napoli. Un migrante ante litteram, insomma; per questo è poi diventato il santo protettore dei profughi di mare.

Quodvultdeus si integrò subito nel tessuto religioso e sociale della città partenopea – che all'epoca era un pacifico melting pot di popoli, culture e culti – ed ebbe libertà di predicare e fare proseliti. Da uomo inflessibile qual era, lottò con vigore contro le dottrine considerate eretiche dalla Chiesa; il suo bersaglio principale fu il pelagianesimo, messo al bando in occasione del Concilio di Efeso. Curioso, questo suo atteggiamento: costretto a lasciare la sua terra per motivi di fede, si mostrò intollerante verso quanti si discostavano, spesso per futili cavilli di natura teologica, dai dogmi imposti dal Papato e dall'Impero.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 454, Quodvultdeus fu sepolto nelle Catacombe di San Gennaro, situate nell'attuale area di Capodimonte. Un mosaico realizzato nel V secolo su una parete della Cripta dei Vescovi del complesso catacombale ci offre un fermo immagine del suo abbigliamento e del suo aspetto fisico: tunica bianca, il Vangelo tra le mani, i capelli crespi, gli occhi grandi, la bocca carnosa, un paio di folte sopracciglia e, tratto inconfondibile delle sue origini africane, la carnagione scura.

Gaudio, l'altro vescovo scappato con lui da Cartagine e a sua volta proclamato santo, morì a Napoli l'anno dopo, nel 455, e fu seppellito nelle catacombe che oggi portano il suo nome, poste sotto la Basilica di Santa Maria della Sanità.

Da più di quindici secoli Quodvultdeus è confinato nell'oblio; solo qualche ricerca storica lo ha ricordato. Esule in vita, quasi anonimo post mortem. A condannarlo alla dimenticanza ha in gran parte contribuito il suo nome, difficile da pronunciare, troppo arcaico e quindi poco usato. Mettetevi nei panni di una mamma che debba rivolgersi a un proprio figliuolo con frasi del genere: «Quodvultdeus, fa' il bravo! Quodvultdeus, stasera niente videogiochi!».

Una sorte analoga è toccata ad altri santi dai nomi quantomeno eccentrici: Calcedonio, Eparchio, Foca, Favorino, Materno, Taurino, Nonno, Fridolino, Tranquillino, Gummaro, Panfilo, Tochumracht, Valpurga, Felicissima, Serapione. Andate a controllare: sono tutti annoverati nei calendari liturgici. E visto che ci siete, cercate anche san Deogratias: lo troverete. Volete sapere chi è? Il vescovo cartaginese che prese il posto di Quodvultdeus quando i Vandali cominciarono a concedere qualche libertà ai cristiani; evidentemente, all'epoca era una moda darsi un nome latineggiante.

Pure a lui, ne converrete, può applicarsi l'esempio fatto poc'anzi: «Deogratias, toglie le dita dal naso!».

Nella foto:
Catacombe
di San Gennaro,
dove è sepolto
Quodvultdeus





Nuvole della Sanità

Un'orchestra giovanile nella Sanità che trova ispirazione da un grande visionario, il maestro Josè Antonio Abreu

di **Barbara Napolitano**

In questi giorni di grandi domande senza risposte, abbiamo cambiato spesso la direzione dello sguardo. Forse più spesso di prima abbiamo guardato le nuvole. Per me guardare le nuvole significa ripensare al capolavoro di Pasolini: "Che cosa sono le nuvole?". In quel film c'è tutto: il teatro, il razzismo, la violenza sulle donne, la guerra, e poi Totò/Jago che dice: "Noi siamo in un sogno dentro un sogno".

In un periodo di incubi con risvegli faticosi è stato bello sapere che anche chiusa in casa avrei potuto alzare gli occhi e guardare le nuvole. In una di queste interminabili gior-

nate a casa le nuvole mi hanno fatto compagnia. Sono salita in terrazza e avvolta da un piumino leggero, le ho fissate cercando solo storie. Nessuna domanda nessuna risposta. Solo storie. Mentre me ne sto a guardare le nuvole sento il suono di un violino e poi di un altro... sono nel cuore della Sanità. Mi chiedo se a suonarli sono i ragazzi dell'orchestra giovanile Sanitansamble: un'orchestra dove gli strumenti hanno dimensioni più grandi dei ragazzi che li suonano. La musica mi commuove, questi ragazzi mi commuovono.

Dal 2008 un gruppo di maestri, musicisti professionisti, segue un progetto di orchestra giovanile nella Sanità. Paolo Acunzo,

che li dirige, è una persona straordinaria, un sorriso aperto su un atteggiamento serio e professionale, come chiunque abbia a che fare con le aspettative ed i sogni dei giovani deve avere. Il progetto prende ispirazione da un altro grandissimo visionario eccellente: il maestro Josè Antonio Abreu. Quest'omino dall'apparante aria tranquilla è stato capace di creare una delle orchestre più importanti del mondo: l'Orchestra Sinfonica Giovanile Venezuelana. Il progetto ambizioso che questo grande uomo e musicista è stato capace di realizzare non riguarda solamente l'apprendimento e la pratica della musica strumentale da parte delle classi di giovani più disagiate dell'America Latina, ma la creazione di un sistema di vita.

“El Sistema”, infatti, ovvero un metodo che insegna ai giovani la promozione sociale e culturale, fu fondato nel 1975 e la sua sopravvivenza negli anni è la maggiore testimonianza di questo successo. Molti allievi sono diventati a loro volta insegnanti, qualcuno è riuscito pure a calcare palcoscenici di importanza internazionale, perché il talento e l'impegno hanno sconfitto la nascita sfortunata in un contesto che spegne i suoi giovani troppo frequentemente nella delinquenza e nella morte. I ragazzi suonano circondati dalle loro famiglie, dai loro amici; il contesto tutto partecipa di questa musica insieme a loro. Dai balconi non sono la sola che applaude e sorride.

Napoli è un luogo pieno di musica. La comunità si fa carico di questa bellezza di cui si riconosce la necessità, soprattutto adesso. Questi giovani sono dei musicisti, hanno costruito un'identità che li fa sentire “qualcuno”. Sì, perché quando dei ragazzi si dedicano alle attività illegali, spesso lo fanno per sentirsi “qualcuno” perché entrare in una organizzazione criminale darà loro un'identità, prima ancora che un reddito.

La banda ti dice chi sei, che sei importante, che vali perché sai essere crudele, forte, spietato. Ora immaginate che forza, abilità, bravura non vengano dal fatto che si sappia sparare, ma dal fare una cosa così difficile come suonare un oboe! Che sei qualcuno perché sai fare qualcosa di così difficile e complicato come suonare un contrabbasso. La difficoltà di questo apprendimento che, sotto gli occhi della loro famiglia, questi ra-



gazzi fanno ogni giorno, li rendono pure un “modello” per nucleo familiare e comunità. È un incoraggiamento alla possibilità del sogno perché, vedete, molti di questi ragazzi prima di pensare alla sua realizzazione si negano pure la “possibilità” del sogno. Come Abreu ha sottolineato tante volte, la cosa peggiore della povertà, infatti, è “essere nessuno”, non avere identità, non avere stima pubblica. Un lungo applauso conclude, adesso, l'esibizione. Ciò è potuto accadere solamente perché qualcuno è andato “ogni” giorno da questi ragazzi, in questo quartiere, perché ha tenuto duro alla fatica, allo sconforto che talvolta ti prende, al lavoro improbo di stare dietro a qualcuno per insegnare la disciplina, l'ordine, la costanza che comporta fare questa musica.

La ricompensa di questa fatica si legge negli occhi e nella musica di questi giovani che si godono l'applauso sorridendo. Sorridono anche le nuvole.

Tony Tammaro, antidepressivo naturale (senza effetti collaterali)

Non solo musicista ma anche autore di un libro autobiografico, intimistico e privato, amante di Charles Bukowski e Čekhov

di Ignazio Senatore

Con le sue canzoni ironiche e divertenti, è in sella dalla fine degli anni Ottanta. Le sue hit Patrizia, Il parco dell'amore, Scalea, O terrote sono state la colonna sonora di un paio di generazioni.

Qual è il segreto del tuo successo?

«Non ho mai costruito la mia carriera su scandali e gossip. E poi, credo di aver proseguito quella tradizione di canzoni napoletane scacciapensieri, piene di humour, che ha avuto Renato Carosone tra i maggiori esponenti».

Hai una pagina Facebook seguitissima dai tuoi fan

«È vero e ti assicuro che nessuno ha mai postato un commento in negativo nei miei confronti. Rispondo personalmente e non mi comporto come quei personaggi che, raggiunto il successo, pagano qualcuno per tenere i contatti con i loro fan».

Piaci perché sei un mix di semplicità e onestà?

«Ho sempre

pensato che uno come Fiorello, che fa pubblicità alle compagnie telefoniche e compare sempre in televisione, venga visto dal pubblico come uno distante, uno di regime. Se ci fai caso, sul piccolo schermo, ci sono sempre le stesse facce, gli stessi ospiti che saltellano da un programma all'altro. Lo stesso accade per le radio. Se ci fai caso, si ascoltano sempre le stesse canzoni, perché le case discografiche pagano i passaggi in radio e programmano l'ascesa di questo o quel cantante. Credo che il mio pubblico mi premia anche perché sono sempre stato un'artista indipendente».

Alla soglia dei sessant'anni (in realtà sei nato il 7 gennaio del 1961), dopo alcuni anni dall'uscita del tuo ultimo album, è in rampa di lancio il tuo nono disco, dal titolo scherzoso: Maestro.

«Ho voluto "sfottere" i miei fan che, quando mi incontrano per strada, mi chiamano maestro. I miei colleghi si esaltano. Io non ho fatto neanche il Conservatorio. Come potrei chiamarmi Maestro!»

Quante tracce ha l'album?

«Nove più alcune pubblicità tamarre, recitate e non cantate».

So che vuoi mantenere il segreto sui brani, ma almeno un'anticipazione...

«Uno dei brani è Rubentino e narra la storia di un tifoso del Napoli che va a vedere Napoli - Juve a casa del vicino e scopre che





è un tifoso della Juve».

L'album doveva uscire in questi giorni...

«Dovevo presentarlo al Comicon. Aspettavo loro per lanciarlo. Poi mi scatenò su YouTube».

È in libreria, invece, da qualche giorno il volume che abbiamo scritto insieme: **“Io, Tony Tamaro, antidepressivo naturale (senza effetti collaterali), edito da Graus Edizioni.**

«Come sai in questo volume racconto, per la prima volta, un Tony più intimo e pri-

vato. Racconto la mia infanzia, il rapporto con mio padre musicista Egisto Sarnelli, le vicissitudini professionali ma anche e soprattutto tanti aneddoti divertenti mai rivelati prima».

Nel volume un Tony Tamaro inedito che fa yoga, meditazione, ama il trekking, il volley e divora romanzi e racconti...

«Sai che il mio scrittore preferito è Charles Bukowski e che ho una predilezione per i Racconti di Čekhov. Rimarrà, quindi, deluso chi pensa che passo le giornate a mangiare trippa e fare tuffi a cufaniello».

Anima

La mia nuova casa sono io.
Ovunque andrò, avrò la mia casa.
In ogni luogo, la porterò con me.

É la mia casa.

É fatta di rami di cielo e di mare .
Ogni mattone ho impastato di sangue e conchiglie.

É la mia casa.

Il tetto, una volta minuscolo seme,
è ora un florido fico
che offre ombra , cibo e riparo.

Come la tartaruga
Ho superato un altro inverno,

Sono io la mia casa.



Ricordi, illusioni, amori, sogni e paure. I versi di Remo Tuccillo sgorgano dalla vita quotidiana e toccano le emozioni. Per Remo Tuccillo la poesia è vita. Nel 2010 ha pubblicato la raccolta di poesie “Nudo vagare” edito da Dante & Descartes. Anima fa parte dell’antologia di poesie Emozioni Nascoste, Pav Edizioni. A dicembre 2019 ha partecipato al concorso letterario “Io scrivo... tu mi leggerai”? vincendo il 2° posto.

Domenico Sepe e la ricerca dell'eterno

Artista del sacro e del mitologico, ambisce a rendere immortale lo spirito dell'opera



di Nunzia Caricchio

Ho visto un angelo nel marmo ed ho scolpito fino a liberarlo. Parole nate dal genio di Michelangelo Buonarroti, trasmesse al cuore e alle mani di Domenico Sepe, artista partenopeo a tutto tondo che immortala il tempo attraverso le sue opere.

Sculitore, pittore e scenografo, il suo primo incontro con l'arte avviene durante l'infanzia, giocando con la terra, inconsapevole che un giorno quella materia sarebbe diventata embrione del suo talento.

È nel viaggio in Grecia che prende coscienza di quale sia la strada giusta, quando viene sopraffatto dalle meraviglie ospitate

al Museo archeologico di Olimpia.

“In quella terra antica mi sentivo a casa”, dice lo scultore, ripensando alla classicità di cui l'isola ne è plasmata e della quale, innamorato, ne cattura ogni sfumatura per scolpirla nella sua arte.

Artista del sacro e del mitologico, Domenico rettifica la sua arte definendola spirituale. Ambisce a rendere eterno lo spirito dell'opera, visualizzando l'immagine completa nello spazio prima ancora di sfiorare l'argilla. Predilige il bronzo, essendo vuoto all'interno, i Greci credevano che in ogni opera aleggiasse l'anima, che Sepe deifica nell'espressione del viso delle sue opere.

Lo scultore paragona il suo processo di creazione alla metafora del “toccare il fondo”. Nello stesso istante in cui si urta il suolo e si riceve la spinta necessaria per risalire verso la luce, nell’emergere si espone nella bellezza, e quindi nell’opera finita.

“La bellezza è la nostra interiorità che si rapporta con il mondo esterno”, approfondisce Sepe, volgendo lo sguardo alla figura femminile che santifica.

Svariati gli omaggi alla donna, come Divino Tormento e Divino Segreto. Ancora, la Vittoria Alata, esposta a Sanremo.

Padre dell’associazione Salotto culturale tematico, Domenico ospita tra argilla, targhe e premi, incontri tra intellettuali che danno e ricevono.

È docente di arte e immagine, disegno e storia dell’arte all’Accademia di Belle Arti.

Sceglie la scuola alle Gallerie per poter trasmettere la propria competenza, permettendogli, inoltre, di parlare al pubblico tramite i monumenti di piazza.

“È un ruolo di grande responsabilità. L’artista deve immedesimarsi in quel luogo, nei colori, negli odori, nelle architetture”, dichiara.

Importante è la scultura di San Giorgio Martire che lo ha condotto dal Papa, il quale ha accolto Domenico in udienza privata, beneducendo l’opera, e portandolo alla sensazione di ricevere un Sacramento, conferma dello spirito.

In corso d’opera vi sono: Il Cristo Rivelato



omaggio a Sammartino e La Fontana dell’amore, simbolo della città di Matera.

“Terminate le opere del 2020 lascerò spazio al disegno. Ho sperimentato altri materiali ma l’unica risposta vera mi è stata data ancora una volta dal bronzo e dalla figura; pilastri su cui fonderò il futuro”.

Domenico Sepe semina germogli per altre meraviglie. Le scopriremo magari in un libro sulla scultura, che lui stesso dice di voler scrivere, raggiungendo quell’eternità tanto agognata.



Come cambia la fruizione dell'arte

Tante idee per non rinunciare al rapporto fisico con le opere d'arte. Un confronto tra Paolo Giulierini, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e Sylvain Bellenger, direttore del Museo di Capodimonte



A colloquio con Paolo Giulierini

In che modo la pandemia ha modificato i tempi e riorganizzato gli spazi del MANN?

«La pandemia ha causato il blocco del Museo dal 9 marzo al 2 giugno. Siamo ripartiti con il botto con la mostra “Gli Etruschi in Campania” dal 4 giugno, e speriamo con gradualità di tornare alla normalità a settembre. Per adesso le visite sono possibili solo su prenotazione, le persone devono essere autonomamente dotate di mascherina, rispettare la distanza di sicurezza di almeno due metri, e sottoporsi alla misurazione della temperatura con termoscanner all'ingresso. All'interno del museo abbiamo creato dei percorsi che non prevedono la possibilità di tornare indietro sui propri passi. Le prenotazioni sono scandite lungo l'arco della giornata in modo da non creare assembramenti. Un viaggio in perfetta sicurezza proprio per aiutare psicologicamente le persone a comprendere che il museo è un luogo sicuro».

Che ruolo ha il digitale in questa trasformazione?

«La pandemia ha incentivato naturalmente il messaggio social e sul web. Il MANN infatti è stato riconosciuto dal Politecnico di Milano come Istituto più attivo in Italia su Facebook. Questo ci ha fatto molto piacere, non tanto per il primato, quanto perché abbiamo avuto modo di mettere in campo tantissimi contenuti, dai corti di Lucio Fiorentino alle storie di Fuoriclassico, fino ai videogame che avevamo realizzato

di **Simona Ciniglio**

Visite su prenotazione, scandite lungo l'arco della giornata per evitare assembramenti. Misurazione della temperatura con termoscanner. Mascherine obbligatorie, distanze di sicurezza e percorsi studiati per evitare vicinanze rischiose. La pandemia di COVID-19 ha totalmente stravolto la fruizione dell'arte: Paolo Giulierini e Sylvain Bellenger, alla guida dei due più importanti musei di Napoli, ci raccontano come.

Nella foto:
Paolo Giulierini,
direttore del Mann

nel tempo ma non avevamo potuto perfettamente valorizzare. E l'aspetto digitale prosegue: saremo ancora a lungo presenti sui social per informare e accompagnare virtualmente i nostri visitatori verso il ritorno alla normalità. Quindi come dire: sì al fronte digitale ma con l'idea di far tornare tutti al museo in sicurezza».

Sarà possibile quest'anno lo svolgimento di concerti ed eventi serali?

«Non abbiamo ritenuto di riniziare subito con i programmi serali perché questi sono anche legati ai finanziamenti speciali per i progetti statali, che al momento non sono giunti. Stiamo ancora studiando la risposta del pubblico dopo l'emergenza, e se vediamo che c'è un'attenzione particolare per i musei, e quindi vale la pena differire e variegare l'offerta, lo faremo senz'altro. Bisogna avere massima cautela e ripartire con gradualità: gli eventi sviluppano aggregazione».

A colloquio con Sylvain Bellenger

In che modo la pandemia ha modificato i tempi e riorganizzato gli spazi del Museo?

«Come tutti i musei, anche Capodimonte ha dovuto chiudere fisicamente le porte al pubblico, ma non ha mai interrotto il dialogo con i visitatori. Lo abbiamo fatto attraverso il nostro sito web www.museocapodimonte.beniculturali.it con una rubrica quotidiana dal titolo "L'Italia chiamò - Capodimonte oggi racconta" con contributi di storici e restauratori interni, ma anche di docenti esterni con un alto livello di informazioni scientifiche, che il pubblico ha molto apprezzato. Abbiamo visto crescere i nostri follower su tutti i social, specie su Instagram dove abbiamo inaugurato una nuova rubrica, le pillole d_@arte, un breve video da un minuto su una singola opera. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, invece, fatta salva la tutela delle opere che non è mai venuta meno con un presidio costante del personale, abbiamo sperimentato con grande efficienza lo smart working. Il lavoro d'ufficio non si è mai fermato, ma è andato avanti in maniera agile, più mirato sugli obiettivi e sui risultati, capovolgendo la concezione tayloristica del lavoro».



Che ruolo ha il digitale in questa trasformazione?

«Un ruolo fondamentale, ovviamente. Ho posto la digitalizzazione al centro della missione del mio secondo mandato e avevo già avviato nel 2018 un'intensa campagna di digitalizzazione delle opere d'arte. Credo fermamente che l'immagine in alta risoluzione di un'opera, una visita virtuale o altri contenuti sul web costituiscano il modo migliore per preparare una vera visita al museo e non solo un modo alternativo di fruire il patrimonio artistico».

Come si svolgeranno le iniziative estive e, in generale, come cambia l'esperienza culturale che coinvolge il bosco?

«Seguiamo passo passo l'evoluzione (e, speriamo, l'involuzione) del contagio. La nostra programmazione non si ferma. Sempre nel rispetto delle regole di distanziamento sanitario cercheremo di spostare all'aperto alcune delle nostre attività nel bosco (visite e laboratori) e riproporre nel Bosco quelle che già portiamo avanti da qualche anno (musica e cinema) e poi c'è il nostro Giardino storico, uno scrigno di capolavori botanici tutti da scoprire».

Nella foto:
Sylvain Bellenger,
direttore del Museo
di Capodimonte



Plastiche e arte alla Fondazione Plart

Conservare, studiare e promuovere un patrimonio culturale. Il successo di Maria Pia Incutti

di Simona Ciniglio

Dei segreti degli oggetti Maria Pia Incutti ha intuito traiettorie e vettori, come innesti sottostimati, forme altre di vita nella vita quotidiana, eco di memorie e suggestioni. Un materiale - la plastica - e una Fondazione: Plart, che dal 2008 ospita un museo dedicato alla storia di questo materiale intrecciato all'evoluzione degli usi e costumi della società, dalla fine dell'Ottocento agli anni Settanta.

Ma non finisce qui. Negli spazi del Plart dal passato si guarda al futuro grazie alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica, ed è attesa per l'autunno l'inaugurazione di una nuova sede a Torino. La Presidente Incutti ha un curriculum che coniuga imprenditoria e cultura.

Per oltre 30 anni manager alla guida dell'azienda Accessori Elettrici e Telefoni-

ci Srl del Gruppo Paliotto, presidente della Sezione Metalmeccanici di Napoli e membro del Consiglio Direttivo dell'Unione Industriali di Napoli, non c'è da meravigliarsi che Forbes Italia l'abbia inserita tra le 100 donne di successo per il 2020.

Come si diventa una donna di successo in un mondo in cui il potere continua a essere prevalentemente in mani maschili?

«La mia storia parte dal mondo aziendale e dell'impresa. Sono stata presidente della sezione metalmeccanica per la prima volta in un settore tradizionalmente maschile. Ho gestito tante aziende fatte esclusivamente da impiegati e operai uomini. Ho subito anche angherie, soprusi e minacce, ma sono andata avanti. E poi ce l'ho fatta. Più che il successo ho sempre voluto essere riconosciuta per le mie capacità professio-

nali. Il riconoscimento più importante per me è stato da parte dei miei operai, i quali mi hanno stretto la mano da Nord a Sud dicendomi: lei è una persona in gamba. Ho dovuto affrontare un mondo difficile, ho pagato sulla mia pelle molto, perché avevo una famiglia e il lavoro è stato intenso. Ma non ho mollato, perché ci credevo come oggi credo nel lavoro culturale che sto facendo».

Lei ha salvato dalla dimenticanza e dall'abbandono oggetti che oggi raccontano il design. Come è nata la Plart?

«Nasco come collezionista di arte contemporanea: ho fatto l'avanguardia, la pop art. Quando negli anni Novanta Spinosa mi propose una mostra sulla mia collezione di plastica a Villa Pignatelli, all'epoca era proprio un azzardo. La mia formazione culturale mi ha permesso di immaginare una grande utopia, un museo sulla storia della plastica, e l'utopia è diventata realtà. Volevo mettere la mia collezione a disposizione del mondo sociale. Ho coltivato il mio progetto culturale auto-finanziato e se sono andata avanti è stato grazie al sostegno morale di mio marito Salvatore e dei miei figli, Rossella e Umberto. Ricordo anche Gino Nicolais, presidente del CNR, che è stato anche ministro: mi ha sempre incoraggiato. Grazie a me la plastica oggi è riconosciuta come bene culturale».

La sua è una ricerca orizzontale: dalla cultura alla ricerca scientifica e tecnologica



per il restauro delle opere d'arte e design, fino all'impiego di plastiche naturali.

«Sul restauro delle opere in plastica e resine abbiamo percorso i tempi di almeno 30 anni. Siamo antesignani del settore e abbiamo già pubblicato due volumi importanti con la collaborazione della dott.ssa Giovanna Cassese e con Cecilia Cecchini della Sapienza di Roma. Ho una grande curiosità: mi piace la chimica e per formazione l'impatto sull'ambiente. Se la collezione, la storia, è incentrata sulle plastiche che vengono dal petrolio, il futuro è green. Esporrò solo artisti che facciano uso di plastiche in armonia con i cicli della natura. Credo che ognuno di noi debba mettere un granellino per salvare questo mondo, e questo è il mio».





Capri, ciak si gira!

L'isola azzurra, magico set di molti registi e star internazionali con i faraglioni protagonisti indiscussi



Foto dal film
"Capri Revolution"

di Ignazio Senatore

Si sa, registi e sceneggiatori, sono sempre a caccia di set naturali che possano valorizzare ancor più le loro pellicole. Non meraviglia, quindi, che l'isola di Tiberio sia stata scelta come set ideale per tanti film.

Sophia Loren, Brigitte Bardot, Julie Christie, Joan Fontaine, Michel Piccoli, Clark Gable, Dirk Bogarde, Joseph Cotten sono solo alcuni dei "divi" che hanno girato all'ombra dei Faraglioni.

Nell'esilarante "Totò l'imperatore di Capri", diretto nel 1949 da Luigi Comencini, il "principe della risata" veste i panni di Antonio De Fazio, cameriere di un grande albergo scambiato per il ricco Bey di Agapur. Come prevedibile, si susseguiranno una serie di irresistibili gag.

In "Totò a colori", per la regia di Steeno (1952), Totò interpreta, invece, Antonio Scannagatti, un musicista squattrinato, nativo di Caianiello, che sogna di essere scritturato da un'importante casa musicale milanese. Nel film, l'indimenticabile sketch

del vagone letto con Mario Castellani, l'onorevole Trombetta.

È dello stesso anno "Ragazze da marito" di Eduardo De Filippo, sposato, nel film, con la sorella Titina che, per maritare le tre figliole, va a villeggiare a Capri. Messi da parte "Mister X" di Piero Vivarelli (1967) e "Il secondo tragico Fantozzi", di Luciano Salce (1996) da segnalare "A spasso nel tempo" di Carlo Vanzina con Christian De Sica e Massimo Boldi. I due, "vittime" della macchina del tempo, viaggeranno a ritroso nel tempo e si ritroveranno, in uno degli episodi, a Capri negli anni Sessanta. In discoteca, con Peppino Di Capri che canta al piano, De Sica s'imbatte in Manuela Arcuri. Sulla stessa lunghezza d'onda "Paparazzi" di Neri Parenti, con De Sica e Boldi e "Un estate al mare" di Carlo Vanzina (2008) con Lino Banfi e Biagio Izzo.

Appartengono, invece, alle commedie romantiche "Bellezze a Capri" di Adelchi Bianchi e Luigi Capuano (1951) con Mario Carotenuto; "Ci sposeremo a Capri" di Siro

Foto di:
Erika Volpe

Marcellini con Tina Pica; "Avventura a Capri" di Giuseppe Lipartiti (1958) con Nino Taranto e Angela Luce. Non potevano mancare i "musicarelli" come "Il mio nome è donna Rosa" di Ettore Maria Fizzarotti (1969) con Al Bano e Romina e il leggendario "Un jeans e una maglietta" di Mariano Laurenti (1983), interpretato da Nino D'Angelo ed

Enzo Cannavale. Tutt'altro clima si respira nei film autoriali come "La pelle" di Liliana Cavani (1981), tratto dal romanzo di Curzio Malaparte e, soprattutto, nel magico e visionario "Capri- revolution" di Mario Martone (2018), che narra di giovani artisti e rivoluzionari europei che sognano un mondo più libero e giusto. Vanno segnalati, inoltre, la favola metropolitana "Sarahsarà" di Renzo Martinelli (1994), su una nuotatrice sudafricana, affetta da un handicap, che s'iscrive alla Capri-Napoli, e l'erotico "Capriccio" di Tinto Brass, tratto dal romanzo "Lettere da Capri" di Mario Soldati, con Francesca Dellera. Non potevano mancare, infine, pellicole dirette da registi stranieri. Il più famoso è "Il disprezzo" di Jean Luc Godard, tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia,

con Brigitte Bardot e Michel Piccoli, ambientato (anche) nella magnifica villa caprese, che era di Malaparte, ed arricchito dalla presenza del grande regista tedesco Fritz Lang. Non meno "glamour" "La baia di Napoli" di Melville Shavelson con l'affascinante Sophia Loren, nei panni della tenace e volitiva Lucia, che finisce inevitabilmente per rapire il cuore del maturo Clark Gable, un americano giunto in Italia. Non hanno lasciato, invece, grande traccia "Accadde in settembre" di William Dieterle (1950), "Darling" di John Schlesinger (1965) e "Road to Capri" (2014) di Boris Damast con Maria Grazia Cucinotta. Il più bizzarro di tutti i film ambientati nell'isola? "I pirati di Capri", film d'avventura, per la regia di Edgar G. Ulmer (1948).



Foto dal film
"La baia di Napoli"

Bracciata dopo bracciata

La campionessa olimpica Angela Procida non solo rappresenta l'Italia nel mondo del nuoto, ma è anche fonte di ispirazione per moltissimi giovani



di Andrea Grillo

Non è bastato il COVID-19 per spegnere l'entusiasmo e la grinta di chi ha un sogno nel cuore, di chi, dopo tanti sforzi, è a un passo dal raggiungere la vetta. Stiamo parlando di Angela Procida, nuotatrice stabiese che all'età di diciannove anni è già pronta ad affrontare le Olimpiadi di Tokyo 2021. A rendere ancora più straordinaria la sua avventura è che la nostra Angela non è solo una ragazza casa e piscina, anzi, è anche una brillante studentessa di ingegneria biomedica! Ma come riesce a conciliare amicizie, sport e studio? Da dove tira fuori tutta questa passione? Cosa le dà così tanta energia?

Beh, sicuramente fare tutto ciò non è un'impresa da poco, e questo vale soprattutto se si è obbligati a stare su una sedia a rotelle. Sì, avete capito bene. Purtroppo uno sfortunato incidente ha privato Angela dell'utilizzo degli arti inferiori da quando aveva solo cinque anni. Eppure, da allora non si è mai fermata: prima il campionato europeo giovanile, poi la World Series di Lignano Sabbiadoro, per non parlare dei suoi record assoluti! "La forza motrice della mia vita è rincorrere un obiettivo, un sogno che ti aiuta ogni giorno a superare tante sfide e ostacoli, un qualcosa di così importante da spingerti a compiere tanti sacrifici" ci ha

raccontato. "Nel mio caso il nuoto mi ha aiutata a essere la persona che sono oggi, una persona a cui non piace arrendersi".

Brava Angela, questo è lo spirito giusto! Ed è stato proprio grazie alla sua forza d'animo che, tra videolezioni e meeting con la Nazionale, non sono venute a mancare sessioni di allenamento home-made, esami universitari e, ovviamente, videochiamate con gli amici. Ciò non vuol dire, tuttavia, che negli ultimi mesi la vita dei nostri atleti non sia stata sconvolta, anzi, è l'esatto contrario. Eppure nessuno di loro si è fermato, e ciò è stato possibile anche grazie all'affetto di chi gli è vicino. Ma cosa ci dovremo aspettare, dopo tutto quello che è successo, dai Giochi Olimpici di Tokyo 2021?

A detta di Angela è innegabile che la sospensione degli allenamenti influirà sulla preparazione degli atleti ma, in ogni caso, lascerà intatto il loro entusiasmo e la voglia di dare sempre il massimo. Per questo motivo, anche quella del prossimo anno sarà una fantastica Olimpiade.

Che dire, Angela Procida è indubbiamente motivo di orgoglio tanto per la sua famiglia quanto per l'intera Nazione. Non solo, è anche fonte di ispirazione per migliaia di ragazzi ai quali augura di realizzare i propri sogni ricordando che "Non bisogna mai mollare per paura di fallire, se vuoi puoi. Sempre!".

All'opera contro l'obesità di giovani e adulti

Una malattia cronica e invalidante che determina una grossa spesa sanitaria e anche una riduzione degli anni di vita



di **Maria Pia De Angelis**

Secundo l'Organizzazione mondiale della sanità, l'obesità è l'"epidemia" non infettiva di più vaste proporzioni del terzo millennio.

Nel mondo interessa 650 milioni di persone e causa quasi 5 milioni di decessi con un costo complessivo di circa 2 mila miliardi di euro. Un impatto economico uguale a quello del fumo di sigaretta o a quello di tutte le guerre. E in Italia non è da meno.

Infatti, secondo i dati Istat una persona su 10 è obesa, ovvero oltre 5 milioni di adulti.

«OPERA (ovvero Obesity Programs of nutrition, Education, Research, Assessment of the best treatment) è un insieme di progetti dedicati all'obesità con l'obiettivo di fornire un percorso diagnostico e riabilitativo completo al paziente obeso: visita medica gratuita, test di esercizio fisico, test della sensibilità gustativa e olfattiva, visita psicologica con proiezione di un'immagine progressivamente dimagrita del soggetto per motivarlo alla perdita di peso», spiega Annamaria Colao, ordinario di Endocrinologia e direttore della UOC di Endocrinologia e Ma-

lattie del Metabolismo dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federicoiana. Il progetto Opera si inserisce all'interno della grande manifestazione Campus 3S (Salute, Sport e Solidarietà) che dal 2010 da Napoli si sposta nelle grandi piazze italiane e quest'anno sarà nuovamente sul Lungomare Caracciolo, nella seconda settimana di ottobre. «Quest'anno il percorso sarà arricchito da alcune visite come, per esempio, quella cardiologica obbligatoria per tutti», spiega la professoressa.

Ogni paziente ha una storia a sé, «non esiste una cosa che va bene per tutti – precisa – dobbiamo fare medicina personalizzata raccogliendo i dati per ciascun paziente». Il percorso inizia con un questionario per capire tutte le problematiche che hanno portato il paziente all'obesità e prosegue con la rilevazione di tutte le misurazioni (peso, altezza, pressione, glicemia, ecc...).

«E infine facciamo fare il test dei sapori, perché molti pazienti acquisiscono peso perché non sentono bene il gusto dei cibi e tendono quindi a consumarne di più aggiun-

Foto di:
Annalisa Carbone

gendo sale e zucchero», continua Annamaria Colao. Il percorso è rivolto a giovani e adulti, in altre parole soggetti che determinano personalmente le scelte in tema di cibo. Per i bambini, invece, il pediatra rimane la figura di riferimento. «Il problema dell'obesità infantile dipende essenzialmente dalle famiglie: il bambino diventa obeso perché vive in un ambiente obesogeno, cioè vive in una famiglia che non è in grado di comprendere alcuni principi alimentari e di esercizio per cui il bambino si alimenta male, non fa esercizio fisico a sufficienza e accumula peso» chiarisce Colao. Tutto ruota intorno allo stile di vita: nutrizione corretta e esercizio fisico? «Non solo perché oggi possiamo utilizzare anche molti farmaci. Diciamo che lo stile di vita sano è il primo gradino, è la base per tutti i pazienti che hanno problemi di peso.

A seconda della gravità dell'obesità, dei parametri ormonali, possiamo utilizzare alcuni farmaci», sottolinea la dottoressa.

Un farmaco in particolare agisce sul senso della fame, altri agiscono sul meccanismo ormonale gastro-intestinale, che modula la secrezione dell'insulina, in modo da favorire una riduzione di accumulo e un aumento della spesa, regolando la glicemia. È il caso di pazienti obesi che mangiano poco ma fanno fatica a eliminare l'energia, a spenderla.

Lo stile di vita è il primo passo, il secondo è l'uso dei farmaci e il terzo? «Nei pazienti che hanno un peso accumulato in tanti anni inseriamo nel percorso la chirurgia bariatrica.

Gli interventi sono di diverso tipo.

Il più comune comporta la rimozione di parte dello stomaco e in questo modo riduce sostanzialmente le cellule che producono l'ormone che stimola il senso di fame, la grelina, e riduce il volume dello stomaco inducendo sazietà più facilmente. Un altro tipo di intervento produce l'esclusione di un pezzetto di

intestino: in questo modo il paziente ha lo stesso segnale del farmaco che regola la glicemia. Ovviamente l'intervento non risolve il problema per tutta la vita e i pazienti che si sottopongono all'intervento continueranno a stare a dieta e faranno sempre esercizio fisico. L'obesità è un problema molto serio, se trascurata diventa una malattia cronica invalidante, con una grossa spesa sanitaria e anche una riduzione degli anni di vita», conclude Annamaria Colao ai vertici della lista degli scienziati italiani nel mondo (Top Italian Scientists), prima dell'endocrinologia italiana e Cattedra Unesco per l'Educazione alla Salute e allo Sviluppo Sostenibile dell'Università Federico II di Napoli.



Brucia grassi in assenza di zuccheri

La dieta chetogenica si basa su un principio chimico: il nostro corpo in completa assenza di carboidrati, utilizza le riserve di grasso per fare energia. Se nell'alimentazione prevalgono le proteine animali e verdure, in particolare quelle bianche e verdi che contengono meno zuccheri, l'organismo è costretto a mobilitare le riserve di grasso.

Apportando meno zuccheri si riducono rapidamente anche i parametri infiammatori, molto elevati nei pazienti obesi, perché gli zuccheri tendono a dare ossidazione che porta infiammazione. Con una dieta a base di vegetali e proteine, si inibiscono le riserve di grasso e quindi si dimagrisce soprattutto nella componente adiposa, mantenendo quella muscolare. Demonizzata in passato perché ritenuta squilibrata, oggi, la dieta chetogenica viene prescritta dai medici alle persone che vogliono perdere peso rapidamente. Infatti, si è osservato che con la dieta chetogenica si perdono anche 2 kg a settimana, rispetto a quella ipocalorica che, a parità di tempo, consente di perdere massimo 500 gr. Il vantaggio della dieta chetogenica è che il calo di peso è soprattutto nel grasso, mentre nella dieta ipocalorica è relativo al muscolo. Quindi, per i soggetti che devono perdere più di 20 kg è molto utile cominciare con la dieta chetogenica per poi passare, dopo un paio di mesi, alla dieta ipocalorica per finalizzare l'obiettivo del peso ideale. La dieta chetogenica, inoltre, permette l'uso di olio di oliva che è un antinfiammatorio naturale.

Consigli pratici per l'uso dei solari

Crema solare sì ma quando metterla? Fabio Ayala, docente di Dermatologia all'Università Federico II, spiega le regole per esporsi al sole in sicurezza

di Ignazio Senatore

Perché mai le dame dipinte da Claude Monet e dagli altri impressionisti, si riparavano dal sole con degli eleganti ombrellini? Come è noto, dall'antichità, fino alla fine dell'Ottocento, la pelle bianca era l'emblema dell'appartenenza al mondo dell'aristocrazia e ad essere abbronzati erano solo chi svolgeva lavori umili. Dopo gli studi scientifici che rimasero gli effetti benefici della fototerapia sul rachitismo e la depressione, c'è stata una netta inversione di tendenza e canzoni come "Abbronzatissima" di Edoardo Vianello e film "Abbronzatissimi" di Bruno Gaburro, con Jerry Calà, Alba Parietti del '91 hanno raccontato, in modi diversi, un fenomeno sociale, quello dell'esposizione al sole, che immancabilmente, scatta ogni anno all'approssimarsi delle stagioni calde. Abbiamo chiesto a Fabio Ayala, professore emerito di Dermatologia dell'Università

di Napoli Federico II, qualche consiglio in merito all'uso dei solari.

Professore, come agiscono e quali i limiti dei solari?

«Numerosi studi hanno dimostrato che la quantità di schermo solare applicata sulla pelle, è molto spesso insufficiente, ben più lontana da quei due

milligrammi per centimetro quadrato che corrispondono, in genere, alla quantità che ha determinato il fattore di protezione (SPF; Sun Protection Factor) di un determinato schermo in commercio».

Ma che cos'è SPF e cosa determina?

«Tecnicamente SPF esprime il rapporto fra la quantità di energia necessaria a provocare eritema (rossore minimo) nella cute protetta dallo schermo solare rispetto alla quantità di energia necessaria a provocare lo stesso rossore quando la cute non è protetta. Questo vuol dire che, in teoria, se uso un solare con SPF 50, la mia pelle potrebbe rimanere esposta al sole 50 volte di più rispetto alla pelle non protetta, prima di manifestare lo stesso arrossamento. Ho detto "in teoria", perché è ampiamente dimostrato che la quantità di crema o lozione o spray applicati dalla quasi totalità delle persone durante l'esposizione al sole, è quasi sempre inferiore alla quantità che viene utilizzata negli studi preliminari per poter poi indicare sulla confezione quel determinato fattore di protezione SPF. Questo vuol dire anche che dobbiamo evitare di "stendere" in maniera eccessiva il nostro solare sulla pelle, perché in questo modo il film protettivo diventa sempre più sottile, e quindi meno efficace».

Ci sono solari di vario tipo. Quali consiglierebbe?

«Gli spray sembrano più idonei alla quantità corretta da applicare, rispetto alle lozioni, mentre gli stick sono in genere applicati in quantità inferiore ad un quarto di





quanto sarebbe necessario. E inoltre, applicare uno schermo con fattore di protezione inferiore a 50 o 30, metterlo sulla propria pelle quando si è già al sole, e non almeno un quarto d'ora prima, come si dovrebbe, e non riapplicarlo ogni ora e mezzo almeno, sono tutti errori che diminuiscono la reale efficacia di queste protezioni».

Si può curare un eritema solare con metodi naturali?

«Perché utilizzare solo metodi naturali e non ricorrere a trattamenti ben consolidati? In questi casi sì, è lecito utilizzare preparazioni contenenti, ed esempio, aloe vera, che agisce migliorando i sintomi, ma non riducendo la durata complessiva dell'eritema».

Quali altri suggerimenti?

«Il senso di sicurezza dall'averne, comunque, usato uno schermo, spesso fa esporre al sole per tempi prolungati nei quali il prodotto perde, inevitabilmente, la sua efficacia. Ed ecco che in agguato c'è il maggiore invecchiamento della pelle, dovuto alla luce solare, che si aggiunge a quello fisiologico, dovuto al trascorrere del tempo. Ed ecco che, regioni non adeguatamente protette, possono sviluppare alcuni tumori della pelle, come può avvenire sulle orecchie degli uomini (nelle donne spesso i capelli fanno da schermo protettivo) dove quasi mai gli schermi vengono applicati, anche da chi, per lavoro o attività sportiva, trascorre molte ore alla luce diretta del sole».





Fattorie didattiche, l'alternativa delle vacanze al mare

**A lezione tra mucche e campi di grano,
così la fattoria disintossica dalla città**

di Nunzia Caricchio

Ancora un po' timorosa, la vita torna a camminare.

Il coronavirus allenta la presa, ma i segni lasciati sulla pelle interiore tarderanno a svanire; e il bisogno di rinascere emerge, soffocando sotto a un tappeto fatto di sogni sfumati, i ricordi dell'isolamento domestico, per orientarsi verso nuovi progetti, nuove idee.

Valorizzare il nostro territorio, dimostrare di essere un popolo che si adatta al cambiamento, capace di costruire un futuro che, all'occorrenza, si riempie di alternative.

Concedere a quella parte di vita, i bambini, che, tutto d'un tratto, si è ritrovata preclusa nelle mura della propria abitazione,

allontanata dalla scuola, dagli affetti sociali, rinchiudendo la fantasia in una inconsapevolezza innocente, la possibilità di riscattarsi in un modo diverso dal solito.

Come? Rinsaldando il rapporto con la natura stessa mediante le fattorie didattiche.

Aziende nate già da cento anni, dalle mani di chi è a stretto contatto con terra e animali e piante ogni giorno fin dai primi anni di vita, e che mette a disposizione le proprie competenze per trasmettere sensazioni non ritrovabili nel caos urbano o nell'odore di salsedine che impregna le spiagge.

Genitori che accompagnano i propri figli in visite guidate si ritrovano a constatare alcuni requisiti di qualità che le stesse fat-

torie devono possedere, come l'“accoglienza” in cui si dispone di un luogo coperto e riscaldato per la realizzazione delle attività didattiche in caso di maltempo; ancora, una fattoria didattica deve essere “attrezzata” perché dispensa di arredi necessari per la realizzazione delle attività, e di servizi igienici riservati per offrire un'adeguata pulizia; proseguendo, deve essere “educativa” e “sicura”, disponendo percorsi didattici attivi sull'educazione ambientale, alimentare, in funzione all'età dell'utente, rispettando le regole e le norme sanitarie. Caratteristiche che sfociano in benefici sia per i bambini che per i genitori, rinsaldando innanzitutto il loro legame. I bambini conoscono l'ambiente agricolo prendendo coscienza della libertà degli animali, imparando il rispetto per il ciclo della natura da cui provengono i suoni e i rumori che li circondano.

Le attività coinvolgono soprattutto coloro che presentano disturbi del comportamento o disturbi da traumi affettivi ed emotivi.

Gli stessi animali, con il loro pelo e il loro corpo caldo trasmettono una percezione di sicurezza, formando una nuova prospettiva del mondo e delle cose, attraverso pensieri positivi. Benefici che non toccano solo i più piccoli, ma anche i grandi, i quali rifletteranno sul proprio stile di vita, aiutandoli a rive-



dere le priorità. I laboratori di panificazione per impastare, il poter cuocere e mangiare il pane fatto dai bambini; la mungitura delle vacche, i cavalli; la raccolta di frutta e verdura e tanto altro ancora, possono rappresentare quel modo alternativo di dimenticare le conseguenze del Covid-19.



La tua copia di *Dodici* magazine? La trovi anche qui!



Il Vero Bar del Professore
Napoli



Fabbrica Cioccolato Gay-Odin
Napoli
<https://www.gay-odin.it>



R.Y.C. Canottieri Savoia
Napoli



Ramada Naples City Center
Napoli
www.ramadanaples.com



Romeo hotel
Napoli
www.romeohotel.it



Libreria Vitanova
Napoli
www.vitanova.bio



Renaissance Naples Hotel Mediterraneo
Napoli
www.mediterraneanapoli.com



Le Zirre Napoli
Napoli
www.lezirrenapoli.it



Evaluna libreria caffè
Napoli
www.evalunanapoli.it



Casa&Cose
Napoli
www.casaecose-piazzamercato.it



Grand Hotel Excelsior Vittoria
Sorrento



Gabbiano
Pompei (NA)



Bar Santoro
Napoli



Palazzo Caracciolo MGallery by Sofitel
Napoli
www.palazzocaracciolo.com



Libreria Colonnese
Napoli e Reggia di Caserta
www.colonnese.it



Baroq Art Bistrot
Napoli
www.baroq.it



Teatro Augusteo
Napoli
www.teatroaugusteo.it



Pasticceria De Vivo
Pompei (NA)
www.lapasticceriadevivo.it



Il Clubino
Napoli
www.ilclubino.altervista.org



Crea e Colora
Napoli - Colli Aminei

Punti di eccellenza per una rivista di eccellenza



Hotel S. Brigida
Napoli
www.hotelsantabrigida.it



La Feltrinelli
Napoli



Il tempo del vino e delle rose
Napoli



Caffetteria Serpentone
Napoli



Foto 12
Napoli



HLS
Napoli



Palazzo Petrucci
Napoli
www.palazzopetrucci.it



Libreria lo ci sto
Napoli



Veritas
Napoli
www.veritasrestaurant.it



Sarnacchiaro Smoke
Napoli



Tennis Club Napoli
Napoli



Circolo Nautico Posillipo
Napoli



Teatro Diana
Napoli
www.teatrodiana.it



Terme Stufe di Nerone
Bacoli



Clinica Mediterranea
Napoli



Hotel Palazzo Esedra
Napoli



Lapis Museum
Napoli
www.lapismuseum.com



MAVV Wine Art Museum
Portici (Na)
www.museoartevino.it



La libreria
Varcaturò



MANNcaffè
Napoli
www.museoarcheologiconapoli.it



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario e telecomunicazioni



ENGINEERING SOLUTION
for a fast moving world

www.eredimercuri.com

Follow us into **THE FUTURE**



T LINE
T2 / T3



R LINE
R4 / R4 wa / R6



V LINE
velar 78
start 2021

evoyachts.com

